(1 M

LO SPECCHIO DE' PENITENTI

OVVERO ATTI

DI S. MARGHERITA

DI

CORTONA

POETICAMENTE DESCRITTI

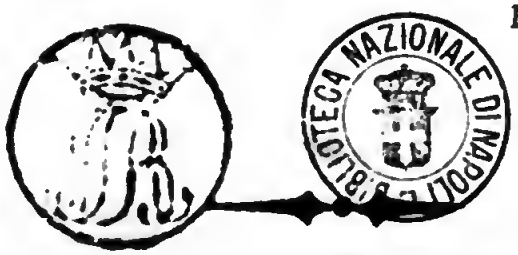
DA UN PRELATO VENETO.

(ossia da Mr. P. A. Zorzi Arcivescovo di Udine)

TOMO PRIMO.

Ubi abundavit delictum, superabundavit Gratia.

Rom. 5.



UDINE

PRESSO LI FRATELLI PECILE.

1802.

Inventa una pretiosa Margarita ... vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam. *Matth.* 13.

Erat ... ceu Margarita in cœno volutata, aurum projectum in luto jacens, flos pietatis spinis obrutus &c. *Chrysost. de Raab hom.* 7. *de Pœnit.*

ALL' ALTEZZA REALE

DEL RELIGIOSISSIMO PRINCIPE

DON FERDINANDO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

ec. ec. ec.

ALlo scopo ch' io mi sono prefisso nel comporre questa Operetta in qualche brev' ora di onesto ricreamento dalle occupazioni del

Pastorale mio Ministero, e nel darla presentemente alla luce; che cadendo essa fra le mani de' Fedeli, servir potesse di qualche eccitamento alla Cristiana pietà, che ai nostri giorni va scadendo sempre più, e raffreddandosi: niente poteva da me bramarsi, o idearsi nè meno di più utile e confacente; quanto che V. A. R. si degnasse di accettarne con somma clemenza la divota umilissima Offerta.

Quando ancora la nuova forma poetica, della quale si presentano quì rivestite le Geste e Virtù preclare di una delle più ammirabili Penitenti, e da Dio

più

più favorite, delle quali si celebri la memoria negli ecclesiastici fasti, e delle Eroine di santità più rinomate, che abbiano illustrata la nostra Italia, non valesse per sè a promuovere per lo meno la curiosità di coloro che sono più schivi della lettura delle Vite de' Santi: ad allettare ogni sorta di persone a quella di questi Versi, dovrà essere senza meno di gagliardo stimolo il solo NOME AUGUSTO *di V. A. R., che a loro gran fregio portano in fronte; se ripeter non si può questo Nome, senza che si formi insieme l'idea d'un* PRINCIPE *fatto secondo il cuore di Dio, e dalla*

sua misericordia dato in dono al Popolo avventuroso, che da VOI *saggiamente, e soavemente governasi; e senza che ancora si risvegli in mente ad un tempo l'immagine della Pietà istessa e Religione, che con* VOI *siedon sul Trono, e ne sono, siccome l'ornamento più bello, così il più fermo e sicuro sostegno; e delle quali non siete* VOI *meno il Modello e l'Esemplare, che il Vindice e Protettore; inspirandone efficacemente ai Sudditi la venerazione e l'amore, con la pratica fervorosa, e costante di tutte le Cristiane virtù.*

Nè gli esercizj della più pura

e soda pietà, che formano le Vostre delizie più care, e nei quali con esempio singolare impiegate VOI *quel tempo, che da altri in solazzi e divertimenti si passa, a necessario sollievo delle quanto sublimi, altrettanto gravi cure della* SOVRANITÀ*; sono punto di ostacolo all' adempimento più esatto dei doveri, che da essa a* VOI *vengono imposti: se per contrario dalla Religione stessa traete i motivi insieme, e i lumi ed ajuti opportuni a tutti più fedelmente ed utilmente adempirli: non che quelle Benedizioni, con le quali l'Onnipotente prospera, e corona d' un felice successo ogni Vostro*

consiglio, a pro degli amati Vostri Vassalli.

Testimonj sono eglino stessi (e lo attesta del pari con giusta lode e ammirazione chiunque metta il piede in coteste contrade) con quanto vigile attenzione, nè mai intermessa paterna sollecitudine vi applichiate ai più minuti dettagli ancora, che conoscer volete VOI *stesso, del Governo dei Sudditi, che riguardate tutti come figliuoli; e nello Stato quasi una sola Famiglia, della quale abbiavi Iddio stesso commessa l'amministrazione per l'eterna non meno, che per la temporale sua felicità.*

Quan-

Quanto poi gradisca egli l' Altissimo la sincera Vostra pietà, e come la rimeriti anche al presente, a gran vantaggio ancora de' Popoli a VOI *soggetti; dimostralo a manifesti indizj, e di fatto, quella speziale visibile protezione, con la quale, in mezzo alle tante e sì strane calamitose vicende d' Italia, ha preservato dai comuni maggiori disastri, in un con l' Augusta Persona Vostra, e Famiglia, i Vostri Dominj: in guisa che non esito io di comparavi al giusto e privilegiato Lot, che dall' universale incendio e disertamento fu con particolar provvidenza mirabil-*

mente campato. Condonimi, in grazia, la Vostra modestia di dirlo, a gloria di Dio, e della Religione; e a conforto de' buoni, e confusione degli Empj, che contro agli stessi dettami più chiari della ragione, e in onta del sentimento concorde di tutti i Saggi e Legislatori dell'Antichità, e della sperienza costante di tutti i secoli, vorrebbero pur far credere la Religione medesima inutile per lo meno, se non anche dannosa e d'impedimento al bene in generale della umana Società, ed al migliore politico reggimento delle Nazioni.

Non è tanto l'elogio vostro,

A. R.,

A. R., ch' io quì vo toccando; ma quello più tosto della Religione, che da VOI *si ama tanto, ed onora: cadendo in acconcio di far mia propria la bella sentenza del Nazianzeno, il quale, intraprendendo le lodi di un grand' Uomo e santissimo, asserì che questo encomiando, ad encomiar veniva la stessa Virtù.*

Delle laudi Vostre, che fiano tramandate alla più tarda memoria de' Posteri per altre penne più degne d' un così elevato subbietto, quel solo è stato da me leggermente accennato, che ha una stretta connessione con la presente sommessa mia Dedica, e co'

motivi, che a me l'han suggerita; con la ben fondata speranza, che sotto il patrocinio di un tanto MECENATE, *sia questa mia Operetta per acquistare quel pregio, che non ha in se medesima; onde rendasi di qualche utilità pel fine che proposto mi sono in ordirla, e secondo la possibilità mia, in darle ancora qualche ornamento.*

Io mi reputerò poi abbondevolmente compensato del qualunque studio, e travaglio in essa collocato; se la gradiate, e accogliate con la usata Vostra benignità (come la s. m. del Sommo Pontefice Pio VI. non isdegnò che ve-

nis-

nissele consecrato un somigliante mio sacro poetico lavoro): e se, quante volte a qualche divoto intertenimento gitterete uno sguardo fuggitivo sopra di questi Sonetti; altrettante me risguardiate fra il numero di quelli che più venerano ed ammirano la REALE *VOSTRA* PERSONA, *e più ad Essa sono per sempre attaccati e divoti.*

Di Vostra Altezza Reale

Umilmo Divmo Osseqmo Servo
L'Arcivescovo di Udine.

AI LEGGITORI DIVOTI.

NOn è nuova l'idea di descrivere in-Versi la Vita e le Azioni de' Santi, adornandole con le grazie del poetico stile, a meglio imprimerne negli animi, per la via ancor del diletto, l'ammirazione e la stima; ed a più efficacemente alla imitazion provocarneli. Se insin dall'origine della Poesia, fu essa destinata, e messa in opera a celebrare le false Divinità, e i tanto rinomati Eroi del Paganesimo: era bene più convenevole che quest' Arte sì nobile si rivolgesse a cantare le lodi, siccome principalmente dell'unico vero Iddio, così ancora de' suoi Amici più cari, e Servi a lui più fedeli; degli Eroi non mentiti di santità, i quali con veraci e solide virtù, vincitori di

se medesimi, e trionfando ad un tempo dell'Inferno e del Mondo, a prezzo degli stenti più duri, e spessissimo ancora del sangue, conquistarono il Cielo; di cui con l'opre non meno che con la voce, a noi segnarono e aprirono la difficile strada ed angusta; e dove regnano adesso, fatti, direi quasi, Numi Tutelari della nostra Terra.

Non mancano pertanto nei libri santi e del Vecchio e del Nuovo Testamento, Cantici sublimi sparsi quà e là, anche in laude degli uomini grandi e santissimi, che vissero nello stato di Natura, e sotto la Legge: e massimamente negli ultimi capi dell'Ecclesiastico si trovano compendiati mirabilmente con immagini le più energiche e vive, e veramente poetiche gli Elogj dei Patriarchi, de' Profeti, e dei Re e Capitani più illustri del popol di Dio; della Fede de' quali rinnovò S. Paolo il magnifico Panegirico nell'Epistola agli Ebrei.

I più antichi Poeti Cristiani, de' quali ci ri-

rimangono ancora le Opere, fecero essi pure servire la Poesia ad esaltare le geste de' Santi, e particolarmente de' Martiri: e basta ricordare fra tutti il tanto celebre Prudenzio; del quale, insieme con altri Poeti sacri Spagnuoli, l'eruditissimo Sig. Ab. Arevalo ci ha data di fresco in Roma una nuova bellissima, e da lui copiosamente illustrata Edizione.

Li Padri ancora della Chiesa per dottrina e santità più venerabili, agli encomj de' Santi consecrarono i poetici loro componimenti; e noti sono a chiunque, per esempio, i varj Poemi dell'eloquentissimo S. Paolino, in onore del santo Sacerdote e Confessore Felice di Nola. Che più? La Chiesa stessa nella giornaliera Salmodia a' suoi Ministri prescritta, ha dato luogo agl'Inni de' Santi, che ne formano una parte: e questi si cantano eziandio nell' altre funzioni solenni, e religiose adunanze de' Fedeli, a vie più infervorarli nella divozione de' Santi medesimi.

Molti poi in generale furono i Poeti di grido sì latini che italiani, i quali in ogni tempo, e massimamente dopo il ristoramento delle lettere, esercitarono lo stile nelle laudi de' Santi. Ma per non dilungarmi di soverchio, e senza necessità per gli Eruditi; mi contenterò di quì accennare più al mio proposito un libro della età nostra, il quale sotto il titolo di *Atti di S. Girolamo Miani*, e per occasione della di lui Canonizzazione solenne, fu dato alla stampa nel 1767.; e che contiene un'ampia Raccolta di poesie di vario genere, e di Autori diversi (fra i quali molti dei più rinomati Poeti del secolo, che e in parte ancor sopravvivono) in cui descrivesi ripartitamente, e in compendio la Vita del medesimo Santo, Fondatore della Congregazion mia de' C. R. Somaschi. Fu questo libro, che suggerì a me la idea d' un somigliante lavoro in cento Sonetti, che intitolato *Atti della B. Angela Merici ec.*, e consecrato alla s. m. di Pio VI.

VI. allora regnante, comparve al Pubblico nel 1785.

Sul piano medesimo fu in seguito da me immaginata la presente Operetta; alla quale mi sono applicato con genio tanto più grande e deciso; quanto che la Vita dell'insigne Penitente di Cortona è ordita in gran parte di avvenimenti straordinarj maravigliosi e stupendi; proprj perciò di lor natura ad essere poeticamente trattati: senza parlare di quei molti Titoli (che formano quasi un'Appendice agli Atti della Santa) non meno nuovi e singolari, che teneri, affettuosi e bellissimi, dei quali onorolla in modo distinto lo Sposo Divino; e che presi a parte a parte, somministrerebbero il tema a più valente penna d'altrettanti vaghi e leggiadri componimenti.

Per ciò poi che riguarda la materia di questi Sonetti, io l'ho tratta quanto al fondo e alla sostanza dalla Leggenda di S. Margherita, compilata dal suo medesimo Con-

fessore; la quale è stata l'unico fonte puro e sincero, al quale hanno bevuto quanti in appresso descrissero, più o meno compendiosamente, la Vita della Santa. Quest'antichissima Leggenda si è veduta recentemente ristampata in Lucca nel 1793. con la Traduzione Italiana a rincontro di un Sacerdote Accademico di Cortona; che l'ha corredata ed arricchita altresì di Note, e Dissertazioni, e di copia di Documenti ec., dalle quali cose tutte riceve moltissima illustrazione, e singolare ornamento. A questa erudita e giudiziosa Opera si rimettono i Leggitori, che assicurar si volessero della fede che si merita la Leggenda anzidetta; e che amassero di meglio istruirsi delle Azioni e Virtù della nostra Santa, che si sono quì abbozzate soltanto, o più tosto leggermente toccate.

Sarebbe questo il luogo di dir qualche cosa per giustificare la forma, della quale ha fatto uso l'Autore a trattare un così nobile ar-

argomento, che potrebbe servire ottimamente all' intreccio e lavoro di un propriamente detto Poema; e ch'egli si è industriato, dove gli è caduto in acconcio, di vie più illustrare, quasi con altrettante gemme preziose, con immagini, allusioni, e sentenze tratte dalle divine Scritture: delle quali però non si è creduto necessario di apporre a tutti li rispettivi luoghi le citazioni; il linguaggio de' Libri Santi facendosi sentire, dirò così, da se medesimo; nè abbisognando molto meno d'esserne avvertiti coloro, che pratici son del medesimo.

Ma dell'aver io esposta e tessuta la Vita della Santa di Cortona più tosto in Sonetti, che in altra maniera di poesia; non saprei addurne altra ragione, che l'azzardo da un canto, che mi portò dapprima a dettarne alcuni, senza deliberato disegno di proseguire l'impresa; e dall'altro, poi che determinato mi sono di trarla a fine, la maggior facilità di farlo per questo mezzo,

piucchè per altro qualunque; ed il minor dispendio di tempo, che da me doveasi risparmiare per le gravissime cure dell' Episcopato; e di cui mi valsi soltanto all' intento di brevi intervalli, e a riprese.

Senza però ch' io pretenda di fare l' apologia del metodo da me adottato; credo che sia esso forse il più conveniente al fine propostomi di dipingere, dirò così, ed imprimere vivamente, e a parte a parte nello spirito de' miei Leggitori l' immagine distinta degli Atti e delle Virtù della Santa; e di ajutarne a tal uopo la memoria con un genere di composizione breve precisa e sugosa: e gl' Intendenti della natura, dignità, e forza del Sonetto, ai quali se ne rimette il giudizio, sapranno decidere; se sia esso veramente il meglio adattato a stampar nella mente più profonda la traccia d' un suggetto qualunque parziale, ed a ritenervela più lungamente.

Nel chiudere questa Prefazione, si avver-

te il Lettore, che si è creduto di far cosa a lui non discara, aggiugnendo a questo divoto Canzoniere, consecrato a S. MARGHERITA DI CORTONA, alquanti Sonetti in lode della B. BENVENUTA BOJANI; la quale fu contemporanea della medesima SANTA, e della stessa professione delle Suore del Terz'Ordine (comechè d'altro non meno illustre Religioso instituto), e privilegiata non meno da Dio di spezialissime grazie, e straordinarj favori: senza parlare d'altri ben distinti tratti di rassomiglianza fra queste due fedelissime Serve, e Spose dilettissime di GESU' CRISTO. Il singolare contrasto poi, d'una Peccatrice famosa, indi insigne Penitente e santissima; e d'una illibata purissima Vergine; facendoci vie più magnificare Iddio (mirabile veramente ne' Santi suoi), ed ammirare vie più la moltiforme sua Grazia; potrà essere ancora per tutti generalmente d'interesse ad un tempo, e di frutto. E dovranno in particolar modo rimaner

sod-

soddisfatti li Friulani nostri; vedendo encomiarsi con nuovi Elogj questa Beata loro Concittadina, che ben si merita d'essere meglio conosciuta, e venerata insieme anche dagli Esteri. E a contemplazione massimamente dei Nazionali, si è fatta questa Giunta dall'Autore; il quale confida, che la sua tenue fatica possa fra noi aumentare d'un qualche grado il Culto, ed infervorare la divozione verso la BEATA medesima: al quale intendimento dalla Vita che si è stampata di essa in Venezia nel 1767. ha egli raccolti quasi alquanti fiori sparsi quà e là, per tesserne questa ghirlanda in onore della nostra EROINA.

Estrat-

Estratto della Bolla di Canonizzazione di Benedetto XIII di S. Margherita di Cortona.

TRADUZIONE DAL TESTO LATINO.

MArgherita, *la quale dal luogo della sua morte comunemente di* Cortona *si chiama, nacque in* Laviano *picciolo Castello della Diocesi di* Chiusi in Toscana, *nell'anno del Signore 1247. Sin dai primi anni di sua adolescenza, adescata dai piaceri del Mondo, e datasi in preda al peccato nella Città di* Montepulciano, *menò vita lubrica e vana, per una lunga e vergognosa pratica di un Giovine di perduti costumi; e n'ebbe un figliuolo, che da lei poscia santamente educato, abbracciò la Regola de' Minori, così imitando la Madre; la quale finalmente dalla mal condotta passata vita, penetrata da sentimenti di pentimento, e da un profondo dolore, si convertì al Signore.*

Con-

Conciossiachè avendo per accidente ritrovato, per la traccia che le ne diede un cane, l'impudico Amante, che senza pro avea lunga pezza aspettato, da' suoi nimici barbaramente trafitto, e in una fossa sotto una catasta di legna sepolto; subitamente rimase colpita a salute dalla mano del Signore; e tocca da un vivo rammarico delle sue colpe, di là si dipartì, ed abbandonossi ad un amarissimo pianto. Per la qual cosa avendo fatto ritorno alla Casa paterna, che per seguire gli allettamenti della carne da molti anni aveva lasciata, in atteggiamento di dolore per le commesse colpe, e tutta grondante di lagrime supplicò istantemente d'esservi di bel nuovo ricevuta. Tagliatisi i capelli, e trascurando ogni ornamento del capo, che aveva avuto in costume di coltivare sfarzosamente; e con indosso una veste di color nero, diede una volta per sempre a' suoi errori, ed alle lusinghe del Mondo un addio; e seco stessa pensando, quanto

gra-

gravemente offeso avesse il Signore, con non mai interrotti gemiti e sospiri implorò la misericordia di lui; e nella Chiesa parrocchiale prostratasi con una corda al collo sul pavimento, scongiurò ad accordarle il perdono tutti quelli, ai quali co' suoi costumi avea dato dapprima pubblico scandalo.

Iddio, a far prova della costanza di Margherita, *permise che fosse cacciata via dal furore, e dagl' inumani strappazzi della madrigna: laonde a sfuggire quei lacci che le tendeva il nimico del genere umano, si portò a* Cortona, *deliberata d' intraprendere l' instituto, che dei* Penitenti *si appella, del terz' Ordine dei Minori, che colà fiorivano per fama di santità. Quivi nella cenere e nel ciliccio s' industriò di placare la da sè oltraggiata* Maesta' Divina *; e fece ogni sforzo per cancellare le macchie de' suoi peccati col pianto, e coi digiuni e flagelli; sin tanto che dopo lo sperimento presosi per tre anni delle sue virtù, fu riputata degna fi-*

nal-

nalmente, che le fosse accordato il cingolo, e la veste dello stesso terz' Ordine de' Minori.

Da quel tempo in poi le lagrime furono a lei famigliari e abbondanti; e li sospiri tratti con contrizione sì grande dal fondo del cuore, che se ne restava lungo tempo senza poter formare parola. Ebbe per letto la nuda terra, servendosi per origliere d'una pietra, ovvero d'un legno: e di tal maniera costumò di passare le notti senza dormire nella meditazione delle cose celesti; essendo solita a dare al suo corpo il nome di traditore, perchè a somiglianza d'un giumento, cercasse dalla stanchezza e debolezza pretesto a non sottomettersi ad un convenevole peso. Abbattuta così da moltissime veglie ed astinenze, venne il suo spirito ad acquistare maggior vigore; nè più ebbe a sentire con pena in se stessa alcun desiderio malvagio: mentre lo spirito pronto e gagliardo confortava la carne inferma ad incontrare animosamente i travagli.

Ma

Ma lo Spirito avversario, vedendo in una femmina dilicata il rigore d'una sì gran penitenza, ne restò sgomentato; e per distoglierla dal suo proponimento, usando fraudolenti parole e maligne, di bel nuovo tentò di trarla nelle sue reti; incolpandola di voler far quello che da niun altro s'adoperava. Ma la donna forte, dalle sue stesse parole scoperto avendo il Nemico, con insuperabil coraggio da se replicate volte scacciollo; mentre ancora tentato avea accortamente di suggerirle sentimenti lusinghevoli di vanagloria: ciocchè avendo essa in estremo orrore, non fece posa di accusare ad alta voce i suoi passati costumi per le pubbliche vie e per le piazze della Città di Cortona, *sè degna confessando altamente d'ogni supplizio; risoluta ancora pel sommo dolore che la crucciava dell'offesa divina, di fare lo stesso colà dove pubblicamente aveva peccato, e volendo per tal effetto recarsi a* Montepulciano; *se il Confessore non l'aves-*

se con saggio consiglio da tal viaggio stornata: ed egli niente meno si oppose, perchè non facesse all'avvenente suo volto, cagione un tempo d'amore impudico, un più crudel trattamento; mentr'ella non potea darsi pace, che le sue attrattive per la lunga macerazion della carne non venissero oramai a cancellarsi del tutto.

Per queste pertanto ed altre prove di grande penitenza, avendo Margherita *le macchie espiate de' suoi peccati; e giunta essendo a trionfare di se stessa per modo, che teneva in guardia tutti affatto i suoi sensi dagli allettamenti del Mondo, e non ardiva nè meno di levar gli occhi, e di mai per modestia rivolgerli in faccia degli uomini; fu fatta degna di godere frequentemente della famigliare conversazione del Signore; umiliandosi ella però tanto più, quanto più Cristo si degnava di darle pegni più distinti dell'amor suo. Fatta ancora partecipe, come da lei s'era ardentemente bramato, dei*

do-

dolori di Cristo medesimo, e della Vergine Madre; comparve talvolta priva affatto dei sentimenti, e morta veracemente. Meritò inoltre che venissele infuso un lume sì grande e maraviglioso, che penetrava i secreti de' cuori (ciocchè è proprio del solo Iddio) e spiava a fondo le coscienze degli uomini; discoprendo con dolore congiunto alle lagrime i peccati di quelli, che in parti ancora lontane offendevano Iddio; mentre studiavasi di allontanare dai vizj i cattivi, e i buoni di render migliori: lo che infiammata di gran carità le venne fatto talvolta di conseguire. Agl' infermi che a lei si recavano impetrava dal Signor la salute; e colle sue preghiere liberò quelli che dal Demonio erano crudelmente invasati. Fece ritornare in vita, mossa dalle lagrime della madre, un fanciullo già morto. Sotto il nostro predecessore Niccolò IV. di pia memoria, giunse a calmare con incessanti orazioni la guerra già già imminente a scoppiare. In

una

una parola con opere di singolare pietà si rese benemerita dei vivi insieme, e dei morti. Frattanto però, comechè occupata in tante opere sante, non rallentò punto il rigore, col quale di continuo macerava il suo corpo, nè distaccar si lasciò dall'applicazione con cui meditava le cose celesti; nell'un genere di vita e nell'altro degna di tutta l'ammirazione, per avere in se stessa le due sorelle ad un tempo, Maddalena e Marta, fedelmente ricopiate.

Per ultimo pregando il Signore, che a lei si concedesse d'essere da questa valle di lagrime trasportata nella superna patria del Cielo, venne la sua orazione esaudita, col rivelarlesi il giorno e l'ora del suo passaggio. Dopo avere pertanto pel corso di ventitre anni fedelmente servito a Dio, piena oramai di meriti e di fatiche, e di celesti doni a dovizia ricolma, incominciò a perdere le forze del corpo, e per diciassette giorni continui non prese alcun cibo, ma

si nutrì unicamente di colloquj divini. Avvicinandosi l'ora dell'ultima partita, dopo aver ricevuti li SS. Sacramenti secondo il rito della Chiesa, d' anni cinquanta, con ilarità di volto e cogli occhi rivolti al Cielo passò felicemente al Signore ai 22. di Febbrajo nell' anno di nostra salute 1297., vigesimo terzo dopo la sua conversione. Nell' ora medesima che questa nuova Maddalena volò in Paradiso, cominciò in lei a manifestarsi la gloria ed onnipotenza del sommo Iddio. Imperciocchè un certo Contemplativo vide l' Anima di essa trasportarsi con grande festa in Cielo, accompagnata da moltissime altre liberate dal Purgatorio. Il Corpo, spirante un maraviglioso odore, fu sepolto in mezzo ad un gran concorso di popolo; e immantinente risplendette per molti e molti miracoli: dai quali . . . . (già dapprima) registrati, e provati, e nuovamente esaminati con tutta diligenza, fu mosso l' Antecessor nostro Leone X., e

massimamente dal prodigio stupendo , per cui il Corpo della Serva di Dio, *ch' egli s' era recato personalmente a venerare con gran maraviglia, si conserva con generale culto divoto in* Cortona *vegeto tuttavia, incorrotto ed illeso, e spirante un odore soave, ec. ec.*

Convertimini , peccatores , & facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam ; ego autem & anima mea in Deo lætabimur. *Tob.* 13.

ORA-

ORATIO

PRO S. MARGARITA DE CORTONA.

Deus, qui famulam tuam Margaritam de perditionis via ad salutis tramitem misericorditer reduxisti: eadem nobis miseratione concede, ut quam prius errantem sectari non erubuimus, mox pœnitentem impigre sequi gloriemur.

Parafrasi della Colletta di S. Margherita di Cortona.

GRan Dio, che per pietate alta infinita
Tratta hai dal calle ampio che a morte mena,
Margherita; e a lei 'n cor spirasti lena,
Lieta l'aspro a calcar sentier di vita:

Se abbiam noi pur la via del Ciel smarrita,
Miseri! e la scorgiam da lungi appena,
Del grave e spesso fallir nostro in pena;
Strada a calcar al rio senso fiorita:

E se fummo noi ciechi, e audaci ahi! tanto,
Che lei dal seguitar nel lungo errore
Non paura ci smosse, o danno, o scorno:

Pio al par deh! fa, se indi si strugge in pianto
Ella (sì l'onta, e il duol pungonla, e amore!)
Che ardenti pur seguiamla al suo ritorno.

AT-

Ibat post amatores suos, & mei obliviscebatur, dicit Dominus: ecce ego lactabo eam, & ducam in solitudinem, & loquar ad cor ejus. *Ose.* 2.

Deus pœnitentibus dedit viam justitiæ, & confirmavit deficientes sustinere, & destinavit illis sortem veritatis. *Eccl.* 17.

ATTI
DI S. MARGHERITA
DI
CORTONA
SONETTI.

Usquequo deliciis dissolvèris, filia vaga? *Jer.* 31.

Revertere, aversatrix, ait Dominus; & non avertam faciem meam. *Jer.* 3.

PROEMIO.

SE già cantàr ben cento lingue e cento
La penitente avventurosa Donna,
Che di Gesù a la voce si disonna
Da colpa, e il passo a Lui drizza non lento;

E il cor dolente a far lieto e contento,
Onde Amor puro, il reo vinto, s'indonna,
Negletta il volto e il crin, e in umil gonna
Sparge i Divini piè d'eletto unguento;

E stampa in quei fervidi baci e santi,
Mentre d'amare lacrime gl'inonda;
E poi li terge con le bionde chiome:

Te che fai chiaro di Cortona il nome,
Pentita al par di Lei, se al par già immonda,
Subbietto far vogl'io di questi canti.

PARTE PRIMA.

Perchè imprenda l' Autore a cantare gli Atti di S. Margherita di Cortona.

I.

Misero pellegrin, che incauto il piede
Dal diritto cammin torce e sicuro,
E smarrito sen va per torto e oscuro
Alpestro calle, u' belve infeste han sede;

Se orma d'altr'uom quivi segnata vede,
D'astro che nasce al raggio amico e puro,
Si riconforta lieto anco, e securo;
E indi d'uscir speme nel cor gli riede.

Tal io, che cieco (ahimè) di vita ria
M'avvolgo in periglioso aspro sentiero,
Già presto a divenir preda d'Averno;

Che avrò salute, per favor superno,
A te pensando, Margherita, spero,
Che al Ciel salisti, ancor ch'errante in pria.

Più

Più si conforta il Poeta per l'esempio di S. Margherita.

II.

UOm che più audace in fragile naviglio
Osa varcar immenso mare infido,
Già già di naufragar, lasso! in periglio,
D'altri al par, di cui 'l pianto ascolta, e il grido;

Se alcun scorge, che a tavola di piglio
Dando, anco in salvo si ricovra al lido;
Seguir si sforza il provvido consiglio,
E spera riveder il patrio nido.

Tal io, pentita te in mirar, che al lampo
Di Grazia, gli occhi apri, ed afferri il porto,
Dal triste del pudor naufragio orrendo;

Margherita, da te coraggio prendo,
Che ancor che in mar di mille colpe assorto,
Potrò per pentir vero indi aver scampo.

Nuovo eccittamento all'Autore per imprendere questa Operetta.

III.

INfermo che stagion lunga sen' giace
Languente per crudel morbo, ed oppresso;
E già si vede orrida Morte appresso;
Perchè si strugge d'aspra cura edace.

Se alcun promette a lui pronto efficace
Farmaco salutar, ond'è concesso
L'antico ricovrar vigor istesso;
Nascer si sente in cor conforto e pace.

L'infermo io sono, che piagata ho l'alma
Lasso! di colpe così gravi e tante,
Che m'è tolto d'aver respiro o calma.

Ma mi rincora il tuo pentir, l'esempio,
O Margherita, ch'egra al paro innante,
Vivi immortal or nel celeste Tempio.

Al

Al cadente Secolo decimottavo.

IV.

AHi! secol tristo, e più d'altri corrotto,
In che trar mi convien miseri gli anni;
Che sei maestro sol di vizj e inganni;
Benchè d'esser uman ti vanti e dotto!

Che ogni fren di dover più sacro hai rotto;
E tanti hai scritti in fronte e scorni e danni,
Sovra quanti impennaro in prima i vanni;
Ch'hai 'n fondo d'ogni mal gli uomin condotto.

Oh alcun surgesse in te splendido esempio,
A sgombrar le tue cieche ombre profonde;
E a far che fossi men maligno ed empio!

O se in te spento è di virtute il lume,
O nol trovi; cercassi almen d'altronde
Modelli, a riformar tuo reo costume!

V.

MArgherita, sei tu l'alto Modello,
Che colorir al vivo in carmi intendo
A questo secol molle tanto, e fello,
Per cui cagion di giusta ira m'accendo.

Come tu avesti il core a Dio rubello
Nei florid'anni, a dir verace imprendo;
E come Amor Divin s'accese in quello
Indi repente in modo arcan stupendo.

Tu il buon voler col tuo favor seconda
Di chi brama di rime offrirti omaggio,
E impetra al labbro mio vena feconda.

Scenda da te, scenda di luce un raggio;
Perchè l'opra al desir santo risponda,
Che a me sia scorta nell'arduo viaggio.

La

La Toscana, patria di Margherita.

VI.

OH fra quante l'Italia accoglie in giro
Nobili e vaghe regïon diverse,
Tosco suol più felice, ond'io quì aspiro
Di corre il più bel fior di voci terse!

Non tanto in te però gl'ingegni ammiro,
Di cui la fama ad alta gloria t'erse;
E che d'aurei volumi t'arricchiro,
E d'arti elette, e d'ogni grazia asperse.

Ben te di laude e di sonora tromba
Cred'io più degno, pei veraci Eroi,
Che un dì nutristi, e ch'or han seggio in Cielo.

E perchè Quella, onde di dire anelo
Gli Atti santi a gli Esperj e ai lidi Eoi,
Ebbe in tuo sen la culla, ebbe la tomba.

Nasce Margherita in Laviano
nell' anno 1247.

VII.

FRa l'inclite Città d'Etruria bella,
Te non, Lavian, io no, menomo estimo;
Sebben per te medesmo oscuro ed imo
Sì, che il tuo nome appena il Mondo appella.

Te grande e illustre feo la fida Ancella
Di Cristo, onde le geste in carmi esprimo;
Se in te trasse il vital spirito primo,
E in te rinacque, nata a Dio rubella.

Nè perchè in te, al fiorir de gli anni verdi,
Corse per cieco ardor lubriche vie
Ella, di te si fa minor la gloria.

Ben tu l'aumenti; e non la oscuri o perdi:
Se poi domando impure voglie e rie,
Più memoranda ebbe di sè vittoria.

So-

Sopra il Nome della Santa.

VIII.

VErace preziosa in te ravviso
PERLA, onde a far il desïato acquisto,
Tutti profuse di sua Grazia Cristo
I tesor, che a mercar altre ha diviso.

Che se il candore d'innocenza intriso
D'orride macchie in prima in te fu visto;
L'hai terse tutte con amaro e tristo
Pianto, ch'or cangi in gaudio eterno e riso.

Margherita tu fosti e prima, e poi;
Negletta e immonda un dì, nel fango avvolta,
E calpestata da ogni piè per via.

Ma da pietosa mano indi raccolta,
Sgombro il lezzo e squallor, sfolgori a noi,
Al par del Sol quando alto in ciel s'avvia.

Stu-

Stupendo, e quasi incredibile cangiamento di Margherita.

IX.

MArgherita, chi mai predetto avria,
Te in preda (ahi) nel veder d'affetti immondi,
In folli amor menar gli anni giocondi,
Calpestando il pudor perduta e ria;

Che il dì venuto (oh l'almo dì!) saria;
Quando cangiando il cor subito, e mondi
I desir pravi, ancor che in quel profondi,
Specchio saresti a ognun di vita pia?

E ch'emulato ancora avresti in Terra
Quei puri spirti ch'hanno in Ciel soggiorno,
Per virtù più che umana, eccelsa e chiara:

Sin che al momento, che dal fral si sferra
L'alma, volassi, eletta Gemma e rara,
Il Paradiso a far più ricco e adorno.

Mar-

Margherita nasce da poveri e oscuri, ma onorati, e pii Genitori.

X.

NOn Genitori ch'alto stemma illustri,
Nè larga copia di dovizie e d'oro,
Vien che i natali tuoi rendano illustri,
Margherita, ch'io al suon di carmi onoro.

Poveri e oscuri agricoltor' industri,
Che dal proprio sudor traggon ristoro,
Studiansi nel tuo cor dai primi lustri
Di raccor di virtù, di Fe tesoro.

Ed oh risposto avessi a la pia cura!
Nè per vaghezza di miglior fortuna,
Svelta ti fossi dal paterno seno.

Del pudor rotto non avresti il freno:
T'avria guardata in frugal vita e dura
Bella Innocenza, che t'accolse in cuna.

L'av-

L'avvenenza singolare del volto, e la vivacità dello spirito sono lacci a Margherita a cader nel peccato.

XI.

OH di beltà sempre fallace e vano,
E spesso periglioso e mortal vanto;
Se a lei pudor non sia sempre d'accanto,
Fido a guardarla da rapace mano!

Passa, e non dura quel che il Mondo insano
Lusinga tanto e attrae, funesto incanto.
Degna è di laude sol donna, cui'l santo
Timor divin fa scudo al cor, nè invano.

Ben, Margherita (ahi) tu prova ne festi!
Che a te fu laccio il vago viso adorno,
E lo spirto gentil pronto e vivace.

D'ambo grave a te venne e danno, e scorno:
Se t'arse il cor d'impuro amor la face,
E in abisso di colpe indi cadesti.

Mar-

Margherita sin dagli anni più verdi si abbandona alle vanità, ed agli amori.

XII.

CHiudi, deh chiudi! o Margherita, il varco
(Nè indugiar solo, ahi misera! un momento)
A impuro Amor, che preda a far è intento
Del tenero tuo cor, di colpa scarco.

Ve', che il Crudel teso a piagarti ha l'arco,
E da la piaga fa sperar contento.
N'avrai, n'avrai più tosto onta e tormento:
Ti fia amaro il gioir, ti fia d'incarco.

Ma tu inesperta il parlar mio non odi?
E qual se dolce fosse la ferita,
Offri a lo stral spontaneo, e ignudo il petto?

Verrà, sì, un dì, che intenderai pentita
Del perfido le accorte arti, le frodi;
E che il venen misto è a brutal diletto.

Mar-

Margherita lascia la casa paterna; e si dà in preda alle sue passioni: nè però è abbandonata dalla misericordia Divina.

XIII.

ARresta, o Margherita, arresta il passo!
Dove, ah! ten'corri sconsigliata, il fido
Asil lasciando del paterno nido;
Senza temer d'inciampo, o sterpo o sasso?

Ma le parole al vento io spargo (ahi lasso!)
Già fermo hai di seguir ad altro lido
Chi t'ha sedotta con parlare infido:
Ogni consiglio è a chi perir vuol casso.

Ma, no, non perirai: già scritto è in Cielo,
Che dopo lungo errar, la torta via
Lasciando, a Dio ritornerai pentita.

Sebben sii indegna e ingrata; in te la pia
Pupilla ei fissa ognor con caldo zelo,
Ed amante al suo seno anco t'invita.

Id.

Iddio libera Margherita dal doppio imminente pericolo di perdere la vita dell'anima insieme, e del corpo. (Vedi Leggenda della Santa al Cap. I. paragr. 2., e l' annessavi Annotazione del Traduttore.)

XIV.

Si' dunque, o Margherita, ti trasporta
L'ardor del cieco vergognoso affetto;
Che del gonfio torrente il fiero aspetto
Non val del tuo periglio a farti accorta?

Varcarlo ardisci sola, e senza scorta,
L'Empio a raggiugner, che t'ha il giovin petto
Col venen atro del suo amor infetto?
Nè paventi che sii da l'acque assorta?

Misera! ignori, che quì il Drago antico
T'aspetta, intento a far sua preda bella
De l'alma rea, se ad affogarti ei viene?

Ma Iddio pietoso stende il braccio amico,
A te salvar, che ingrata, e a lui rubella
Vai a rinnovar del Figlio suo le pene.

Esor-

Esortazione alle incaute donzelle ad approfittarsi dell' esempio funesto di Margherita.

XV.

DOnne, a cui fu più largo il Re del Cielo
Di grazie, a meglio in voi ritrar se stesso,
Ch' è sol d' ogni beltà modello espresso,
Cui non macchia, od età fa oltraggio, o velo:

Caute voi faccia Margherita; e zelo
V' accenda a custodir il don concesso:
Che a impura voglia in cor non diate ingresso,
Nè vi colga d' Amor perfido il telo.

Che gioveriavi de la mortal salma
Vantar (lasse!) il leggiadro e vago aspetto,
Che vi fesse piacenti al Mondo e care?

Se d' immondo desir lordando il petto,
Deforme aveste, e sfigurata l' alma,
Di Quello a gli occhi, a cui l' interno appare.

Se-

Segni, che in mezzo ai più gravi disordini di Margherita, fanno presagire la sua Conversione.

XVI.

A Quelle in mezzo tenebre profonde,
In che te veggio (ahi), Margherita, involta,
Che giaci in fondo a voluttà sepolta,
Naufraga quasi in mar che non ha sponde;

Più d'un raggio balena, e si diffonde
A penetrar l'alta caligin folta;
E sveglia in me, che ben altra una volta
Sarai, di bella speme idee gioconde.

Raggi di luce son, del cor gli acuti
Stimoli di tua rea vita, ed infame,
Che ti spremon talor da gli occhi il pianto

E la pietate, onde cortese ajuti
I miseri, e a gl'ignudi appresti il manto,
E ristori di chi langue la fame.

Lo stesso Argomento.

XVII.

CHe un dì uscirai dal baratro profondo,
Margherita, in che giaci, a chiari segni
Intendo; ancor ch' abbi ora il core immondo,
E schiavo di brutali affetti indegni.

Del tuo pentir presagio son giocondo,
D' amor Divin ver te sì ingrata i pegni;
Onde senti di colpa il grave pondo,
E teco stessa di peccar ti sdegni.

E tema, che a te siede ognor accanto,
A cui compagna è del fallir vergogna,
Che t' amareggia ogni gioir fallace.

E il non trovar al vizio in sen mai pace;
E il confessarti rea, degna di pianto,
Non già d' onor, (ahi) immersa in sozza fogna.

Se-

Lo stesso Argomento.

XVIII.

ONd'è mai, Margherita, che se il piede
Volgi talora a solitario lido
Da lo strepito insan del Mondo infido,
Subito in mente il tuo fallir ti riede?

E di sì fiera doglia il cor ti fiede,
Lassa! il vederti di bruttura nido;
Che, misto al pianto, mandi acuto un grido,
E brami quivi di fermar la sede?

Quanto opportun (tu sclami) è questo loco,
A plorar in silenzio i mal spesi anni
Innanzi a Dio! qual calma or io quì gusto!

Eppur torni a le tresche, al riso, al gioco:
Tanto acquistan poter desir tiranni
Sul guasto cor per lungo uso vetusto!

Deboli e passaggere risoluzioni di Margherita di convertirsi.

XIX.

MEntre in te bolle più l'impuro affetto
E, d'indomito al par destriero ardente,
O Margherita, che più il fren non sente,
Corri, da Dio lungi, a brutal diletto:

Da te non volge Ei, no, lontan l'aspetto;
Anzi pietoso al cor t'è ognor presente:
Ch'abbi requie in peccar mai, non consente;
Ma fa che noja provi, onta e dispetto.

Pur di peccar non cessi: è sì tenace,
Misera! il nodo che ti strigne e impaccia;
E accesa tanto l'impudica face!

Ma il rimorso a calmar che ti minaccia,
E peccando ad aver (ma indarno) pace;
Vuoi scior la tresca un dì, ch'ora t'allaccia.

Mar-

Margherita ancor peccatrice predice mirabilmente la sua conversione ed eminente santità, e la gloria insieme del suo Sepolcro.

XX.

CHe mai sarà di te (pur mi chiedete),
O la più molle in fra le donne, e vana,
E a ornarti intesa ognor con cura insana,
Tutte varcando del pudor le mete?

Da quel ch'or son, tutt'altra mi vedrete,
E l'alma in pia cangiar, d'empia e profana:
(Mel dice al cor non so qual voce arcana);
E me ancor Santa un giorno appellerete.

Sì, che santa io sarò; sebben immonda
Ora di colpe così laide, e tante;
E in ombra involta (oimè) d'error profonda.

Verran, sì, a venerar mie spoglie sante
Le genti un dì da più remota sponda,
Di pellegrine in abito e sembiante.

Per quai gradi si precipiti nell' abisso della dissolutezza.

XXI.

MArgherita, da te saper desio,
Con quai passi, per quai lubriche vie,
Giugnesti in cima a l'orrido pendìo,
Da cui si piomba ove ardon l'alme rie?

Fu error dapprima (ahimè), fu inganno il mio
(Tu mi rispondi in meste voci e pie);
Che lungi tanto trassemi da Dio,
E vagar mi feo infida e notte e die.

Ma poi ch'io misi il primo passo in fallo,
Sedotta dal piacer vano e bugiardo,
Lassa! e a gl'inviti del vil senso inchina;

Rotto del pudor santo il saldo vallo,
Corsi, nè m'arrestai, con piè gagliardo
A certa irreparabile ruina.

In

In Margherita, più che in ogni altro peccatore, espressa si vede al vivo la carità del Pastore divino.

XXII.

CHi più di te feo prova, o Margherita,
Del cor amante del Pastor divino?
Fosti tu, sì, la pecora smarrita
In torto dirupato aspro cammino.

Vagavi un dì tu indocil ed ardita,
Senza bronco curar, o sasso o spino;
E in alta vetta ed orrida salita,
Avevi al precipizio il piè vicino.

Se in quel piombavi (ahi) immenso abisso e cupo;
Presto a ingojarti apria già già la gola,
E t'attendea d'Averno avido il Lupo.

Ma ratto accorre il pio Guardiano: e vile
Sebben, e ingrata, al crudo ecco t'invola;
E su gli omer ti trae lieto a l'ovile.

Forza, ed effetti funesti della rea consuetudine.

XXIII.

SE insin da l'età verde incauto il core
Schiavo si faccia di carnal diletto,
Dai lacci avvinto d'impudico Amore,
Ch'ogni suo tragge a se pensiero e affetto:

Tanto del reo desir cresce l'ardore
In lui dal venen atro (ahi) guasto e infetto;
Che industria non val più, non val sudore,
A far che tutto ei non invada il petto.

E gitta in sen radici sì profonde,
De gli anni col girar, la voglia infame,
Per uso antico, e per novo fomento;

Che non cessando mai l'impura fame;
Quella a sveller le cure invan profonde
L'uomo, se il Ciel non opri alto portento.

Vir-

Virtù onnipotente della Grazia medicinale del Salvatore, sperimentata da Margherita.

XXIV.

UOm non dà mai più chiara e certa prova
Di quanto ei sappia, e vaglia in medic'arte;
Che quando a infermo disperato imparte
Salute, e lui richiama a vita nova.

L'esempio, Margherita, in te rinnova
Gesu', che vuolti del suo amore a parte;
Benchè abbi tutte, e ognor assorte e sparte
Le voglie in quel che abborre egli, e riprova.

Mentre più cresce in te la febbre ardente
D'impuro amor, de l'alma insino al fondo;
E ti fa vaneggiar più acuta e forte;

Grazia ei t'infonde in cor tanto possente;
Che dal letargo uscir ti fa profondo,
E da le fauci strappati di morte.

La

La Conversione di Margherita simile a quella dei più celebri Penitenti.

XXV.

MEntre te in preda a l'infernal Tiranno
Vegg'io, che del tuo cor fa gioco e scempio;
E uscir di schiavitù subito, e inganno:
Cerco alcuno, che al tuo s'agguagli, esempio.

Tratti simili in te veder mi fanno
Un PAOL persecutor protervo ed empio,
Che tanta doglia or or recava, e danno
Di Cristo ai Fidi; indi colonna è al Tempio.

O un AGOSTIN, che stagion lunga il gioco
D'ogni più brutto (ahi) fu desire immondo;
E spezzò in un balen le sue ritorte.

O la Donna, che oppressa in pria dal pondo
Di colpe mille, ebbe poi l'alma sorte
D'arder pel Nazaren di puro foco.

L'A-

L' Amor Divino vince, e distrugge in Margherita il profano e terreno.

XXVI.

OH di Grazia poter sovrano invitto,
A cui resiste invan l'uom cieco e duro;
Sebben altr'armi, a far che al suol trafitto
Cada, non usi ella, che d'Amor puro.

Ben tu il provasti il salutar conflitto,
Margherita, che in te domò l'impuro
Protervo cor, col dardo in quello infitto,
Che non l'anclde no; ma il fa securo.

Nè fu il trionfo in te già dubbio, o lento
Del desir casto all'impudico avverso;
Se vinta t'arrendesti in un momento.

E se repente in santo e pio converso
Il reo costume, e il foco immondo spento;
Tutt'altra fosti per oprar diverso.

Mar-

Margherita grande Modello e conforto dei peccatori più disperati.

XXVII.

SE a l'alme, o Margherita, intatte ancora
D'Amor profano dal mortal veleno,
Per quel che piangi tanto, e t'addolora,
Insegni a chiuder preste all'Empio il seno:

A l'altre, che il peccar macchia e scolora,
D'innocenza oscurando il bel sereno,
Di dolce speme fai spuntar l'aurora,
Che avran grazia e perdon, di te non meno.

Nè sol grazia e perdon: ma copia tanta,
Di te al paro, di doni almi celesti,
Che monde appieno, e a Dio care le renda.

Se pur, come con piè gagliardi e presti
Seguirti errante (*); indi pentita e santa
Te di seguir non men gara le accenda.

Pas-

(*) *V. Colletta della Santa.*

Passa il Poeta a descrivere la stupenda e improvvisa Conversione di Santa Margherita.

XXVIII.

DEh! si sprofondi in sempiterno obblio,
Nè più ne torni la feral memoria,
Il tempo, in cui (ahi la dolente istoria!)
A gli uomini in obbrobrio, in ira a Dio,

Margherita, ogni senso onesto e pio
Messo innoncal, hai posto in quel tua gloria,
Che poi che avesti del tuo cor vittoria,
Versar ti feo di pianto amaro un rio:

Quando lontana dal paterno ostello,
Sfrenata a voluttà ti desti in braccio;
Quasi due lustri di peccar mai stanca.

Ben fia argomento al mio cantar più bello,
E grato più quel ch'anco a dir mi manca;
Come il tuo infranse il Cielo infame laccio.

Am-

Ammirabile condotta di Dio nella conversione dei peccatori.

XXIX.

S'abbia fermo il Signor pietoso amante
Di trar un'Alma che perì a salute,
E di tutte guarir le sue ferute,
Onde piagò se stessa, ahi! cieca errante:

A lo scopo prefisso ei tutte quante
Dispon le cose, intelligenti o brute;
E saggio trae da tutte e ognor virtute,
Perch'ella al buon sentier drizzi le piante.

E più che i lieti eventi, onde l'è avaro,
A far che a Lui ritorni umil pentita,
Le tristi ei suole usar vicende e amare.

E quel che al caso ascrive il vulgo ignaro,
Da Provvidenza vien alta infinita,
Che tutto volge al ben d'Alme a sè care.

Una

Una cagnoletta di Margherita, che fa a Lei ritorno senza del Padrone, la mette in grande agitazione e turbamento.

XXX.

CHe mai vuol dir quel cagnolin gentile,
Margherita; ch'è tua delizia e cura?
Ve' che in suon mesto ei geme ad uom simile;
E dà segni di duolo e di paura!

Sebben sia privo d'uman senso e stile;
Pur come meglio puote, ei t'assicura
(Se freme, e latra, e par che prieghi umile)
Di qualche strana e più trista ventura.

E ben n'hai 'l cor, al suo apparir, presago;
Il cor che palpitar ti senti in petto:
E tetra ti funesta orrida immago.

Poi che tornar Chi del tuo amor è obbietto,
Non vedi col fedel cagnuolo e vago;
Fiedonti l'alma rea tema e sospetto.

Cre-

Crescono le angustie di Margherita, che si risolve di uscire in traccia dell' amato Gentiluomo.

XXXI.

GIràr tre Soli omai: nè il Drudo amato,
Margherita, tornar anco si vede.
Ch'esser possa che a lui rattenga il piede,
Vai pur pensando; e qual mai siane il fato.

Pinto a te in viso io veggio il cor turbato,
E la tema ed il duol ch'alto ti fiede;
Nel viso, ove pallor orrido ha sede,
Il brio spento, e il vermiglio e il riso usato.

Cerchi nel sonno invan calma e rifugio;
E sebben spunti'n ciel la quarta Aurora,
Vigil ti trova, al par de l'altre, e ansante.

Già impazïente di più lungo indugio,
Volgi affannosa a quel sentier le piante,
Donde ch'ei rieda alfin, hai speme ancora.

Pro-

Prosegue Margherita il cammino ver là, dove crede di trovare l' Amante.

XXXII.

Scomposta il crin, umida il ciglio e smorta,
Margherita, con piè sospeso e lento
Mover ti veggio, ove il dolor ti porta,
A questa parte e a quella il guardo intento.

In profondo pensiero e tetro assorta,
Hai sbandito da l' alma ogni contento.
Il cagnolin fidato è la tua scorta,
Che d' abbajar non cessa, e far lamento.

Guarda, ch' ei quì più latra, e quì s' arresta,
U' di terra recente appar, e s' alza
Tumolo informe, e d' ammassate frondi!

Ma tu vie più ti turbi e ti confondi?
E ti palpita il cor più, e in sen ti sbalza?
Ah, che a veder più assai, lassa! ti resta.

Margherita scopre il cadavere dell' Amante da molti colpi barbaramente trafitto.

XXXIII.

Sospendi, ah! e indietro la tremante mano
Ritira, o Margherita! A che più avante
Frugando vai tra quelle frondi spante,
Il barbaro a svelar caso inumano?

Non sai, lassa! non sai, che non invano
Quì si fermò la cagnoletta amante?
Perchè fabbra a te sei di pene tante?
Non è, no, qual tu speri, il tumol vano.

Ma, sì! l'opra pur segui. A tua salute
Quà il Medico ti trasse onnipossente,
A tutte, e appien guarir le tue ferute.

Da quel che a gli occhi tuoi si fa presente,
Fia ch'esca per suo don tanta virtute,
Che subito a te il cor sani, e la mente.

Su-

Subita Conversione prodigiosissima di S. Margherita.

XXXIV.

CHe veggio? Oh Ciel! Questi è il diletto drudo,
Con cui di voluttà lubrica via
Corsi, d'insano ardor, cieca! in balìa?
Ahi feral vista atroce! Io gelo! Io sudo!

Ve', com'esangue ei giace, orrido e ignudo,
Da man nimica (oimè) trafitto e ria!
Deh! perchè l'error mio non vidi in pria?
Ben colgo il frutto or de l'infame ludo!

Ma chi da gli occhi il vel denso mi toglie?
Chi 'l cor di smalto a me spezza, e fa molle
Subito? e cangia i pensier miei, le voglie?

Ah, tua l'opra è, gran Dio! Tu arresti il folle
Mio vaneggiar a queste fredde spoglie:
Da te il bel foco vien, che in cor mi bolle.

Margherita illustrata dalla Grazia conosce la vanità del Mondo; e che solo in Dio può trovarsi vera felicità.

XXXV.

CHe dunque è quel, che vedi, o Margherita,
In queste morte insanguinate spoglie;
Che in un balen cangiando sensi e voglie,
Passi a costumi novi, a nova vita?

Vegg'io, rispondi (ma l'alta infinita
Pietà di Dio del Ver m'apre le soglie);
Ch'è sogno ed ombra quanto il Mondo accoglie,
E con lusinghe il core adesca e invita.

Veggio, a spettacol sì lugubre orrendo,
Quanto ebb'io cieco l'intelletto e insano,
Locando in uomo vile ogni mio affetto.

Però per Quel di puro amor m'accendo,
Che mai tenor non muta, e non aspetto;
E solo empir può del mio core il vano.

Spa-

Spavento salutare di Margherita al considerare la sorte infelicissima del trucidato Amante.

XXXVI.

VEggio (e che mai non veggio al vivo raggio
Di Grazia, che mi fere il cor, la mente?)
In questa salma putrida fetente,
Che il Ciel mi spira a contemplar coraggio;

Vegg' io quì, sì, un' immago, ahi lassa! un saggio,
Che mi mostra di Quel che m'è presente
Quant'or la sorte fia trista e dolente!
Se a Dio per mia cagion fè in vita oltraggio.

Miser! che per brutal, che i sensi adesca,
Breve gioir, fosti nimico a Dio;
Ed or forse ardi in sempiterno scempio!

Ma ben misera io più, che cote ed esca
Fui a te a peccar! se m'è vano il tuo esempio;
E che amica ti fui, non piango e obblìo.

Nel cadavere deforme dell' Amante Margherita vede un' immagine dell' assai più grande deformità dell' Anima propria.

XXXVII.

BEn di più a me veder, Signor, tu fai
Nel Misero, di cui s'è fatto scempio;
Ahi del tuo sdegno memorando esempio!
Ch'io forsennata, e a te rubella amai.

Di quella luce, che a me infondi, a i rai,
Sebben ingrata per cor guasto ed empio,
Me stessa in lui ravviso (e d'orror m'empio!)
Del cadaver feral più brutta assai.

A gli occhi tuoi, che son sì acuti e mondi,
Laida e schifosa più, sì, ch'io mi svelo
Di questi membri inverminiti e immondi.

Nè da questi fetor tanto si manda;
Che più non sia quel che a irritar il Cielo
Da la infame mia vita esala e infanda.

Mar-

Margherita sente nascersi subitamente in cuore una viva speranza del perdono delle colpe sue, ed un affetto gagliardissimo d'amor di Dio.

XXXVIII.

E Vero fia, che sebben sozza e immonda
Al tuo cospetto (ahimè!) per colpe mille;
Pur per tua gran pietate al cor mi brille,
Signor, d'aver perdon speme gioconda?

E che in cor tanta grazia or tu m'infonda,
E tanta luce a l'alma mia sfaville;
Che in lei surgan d'amor vive scintille,
D'amor celeste che la terge e monda?

Sì, che la sento in me la bella fiamma,
Che tutto in un balen m'ha il petto acceso;
E di novo desir m'investe e infiamma!

E tanto ho il cor da sua virtù compreso,
Che in me d'amor terren non resta dramma;
Nè più ne sento il tiran giogo, il peso.

Parole dolcissime, che il Signor fa sentire al cuore di Margherita al momento della sua conversione.

XXXIX.

IN questo loco più solingo ed ermo,
E' tua Grazia, gran Dio, che m' ha condutta;
A mover al mio cor sì forte lutta,
Che n'è vinto a salute, e non ha schermo.

Quì a lui tu parli, mentre il sani infermo,
In tuon sì dolce e pio, che ancor che brutta
Di colpe, e in fondo d'ogni mal ridutta;
Pur a sperar perdon m'ergo, e confermo.

Torna, mi dici, benchè a me sì avversa,
(Nè temer di rifiuto, o di minaccia)
Alfin da tue vie lubriche conversa.

Non fia, no, ch'io da te storni la faccia.
Ti farò, al par di neve, e bianca e tersa;
Nè in te più apparirà di neo la traccia.

Pro-

Prosegue il Signore a parlare ineffabilmente al cuore di Margherita.

XL.

SEbben ingrata m'hai messo in obblìo,
Amatori a seguir vili ed infidi,
Del pudor sorda, e del mio Amore ai gridi,
Vaga sol di sfogar brutal desio:

Benigno tanto e liberal son io,
Che se al mio dir apri gli orecchi fidi
Alfin, e a mia pietà t'arrendi e affidi,
Pronto a strignerti or sono al seno mio.

E ad (*) allattarti ancor con sì soavi
Favor più rari; a far che sovrabbondi
La Grazia, ove abbondò la colpa innante:

Che a me fedel, trarrai tuoi dì giocondi
Tanto; quanto per te fur tristi e gravi;
Mentre lungi da me tu andavi errante.

Bel-

(*) *Osea II.*

Belle promesse, e piene di conforto, che fa interiormente il Signore a Margherita, a vie più rassicurarla.

XLI.

NO, non temer, o a me Sposa diletta,
Se d'ira fosti un dì, d'orror obbietto;
Ch'or di mia gran pietà senti l'effetto,
Se a te pietate in prima era disdetta.

Qual si sperde dal vento nuvoletta,
O nebbia qual, del Sole al primo aspetto;
Tal io a te sgombro d'ogni colpa il petto,
A farti monda, or or di macchie infetta.

Anzi tu di beltà sì chiaro vanto
Fia ch'abbi, e di purezza a gli occhi miei,
Che a lor farai dolce e gradito incanto.

Porrò in obblìo gli atti sì infami e rei
Di tua età verde, che avvilirti tanto:
E in lieti canti cangerai gli omei.

Umi-

Umili e teneri sentimenti di Margherita, in riconoscenza alla grande misericordia del Signore verso di lei.

XLII.

A Prova, ah sì! ben io, Signor, m'accorgo,
Che il tuo parlar sì dolce e pio non erra;
Che tu a salvar i rei scendesti in terra,
Già a piombar presti nel tartareo gorgo.

E a chiaro lume in me medesma scorgo,
Che non perchè l'uom empio a te fa guerra,
Di tua pietà la porta a lui si serra;
Però per grand'amor lacrime sgorgo.

Ebbe altri mai di me più il cor rubello
Al tuo voler? od in più cupo abisso
Precipitò d'ogni bruttura in fondo?

Eppur pietoso a me, mentre t'appello
A darmi aita, hai chino il guardo e fisso;
E me con forte man trai dal profondo.

Si vuol persuadere a Margherita di dar tregua al suo dolore per le colpe commesse, dalle quali è pienamente prosciolta.

XLV.

MArgherita, non più: t'intesi assai.
Altra donna tu sei: cangiasti il core.
Portento è questo di quel divo Amore,
A' cui vivi ti sfaci accesi rai.

Sien pur molte le colpe e gravi, ond' hai
Sleal e ingrata offeso il tuo Signore:
Tutte le ha strutte in un balen l'ardore,
Che dal labbro a te trae sì amari lai.

Vanne in pace: concesso è a te perdono.
Il ciglio rasserena, il pianto arresta:
Pensa solo a goder di tanto dono.

Odi, che in Ciel per cagion tua si mena
Alto tripudio, inusitata festa!
Lieta t'aspetta la Magion serena.

Mar-

Margherita risolve di non mai cessar di piangere, ed espiare li proprj peccati.

XLIV.

CH' io rassereni il ciglio, e il pianto arresti?
Io che il mio Dio empia ed ingrata offesi
Tanto; e nel petto altrui del paro accesi
Foco d'affetti rei, sì a l'alme infesti?

Ah! prima il Sol s'oscuri, o immobil resti,
Nè più i suoi rai mandi a la Terra accesi;
Ch'io cessi di plorar tant'anni (ahi) spesi
In quel ch'or vien ch'io abborra alto, e detesti!

Se potè questo cor trovar contento
In quanto è a me cagion or di vergogna;
Abbia per duol assiduo ugual tormento.

E se brutal m'avvolsi in sozza fogna;
E i membri a me fur a peccar strumento:
Di farne acerbo strazio or mi bisogna.

Mar-

Margherita è sempre più risoluta di fare la più severa penitenza, sin che abbia vita.

XLV.

PUpille mie, di pianger non cessate,
Sin che sia spento in voi di vita il lume;
L'oltraggio a vendicar del sommo Nume,
Se foste a lui rubelle (ahi tanto!), e ingrate.

Prima d'essere altrui piacenti e grate,
Spuntato (ah sì!) si fosse il vostro acume!
Or convien, ch'ei si logori e consume,
Sempre in plorar; se a rider foste usate.

E tu, lingua, che sciolta in pria ti sei
In accenti, che dir non lece altrui;
Ti snoda adesso, e sempre in tristi omei:

E le laudi in cantar grata di Lui,
Che non guardando al mal, lassa! ch'io fei,
M' ha tratta dal poter de' Regni bui.

Si

Si propone l'esempio di Margherita ai peccatori, che tardano a convertirsi a Dio, per un cambiamento sincero di vita.

XLVI.

ALme da stagion lunga a Dio rubelle,
Ch'ei pietoso a tornargli in seno invita,
Fissate il guardo attento in Margherita,
Del gran Modello ne le forme belle.

Miratela! che fa sue voglie ancelle
Al suo Signor (nè indugia) umil pentita:
Che contro a sè per sant'odio s'irrita',
E l'opre sue alto abborre inique e felle.

Nè le detesta solo a fior di labra:
Ma n'ha lo spirto e il cor tutto compunto,
E un rio da gli occhi suoi fa uscir di pianto.

E l'ardua via di penitenza e scabra
Corre, nè arresta il piè, con ardor tanto;
Sin che il termin del corso abbia raggiunto.

La

La penitenza di Margherita pronta, efficace, e costante.

XLVII.

NOn tardi, o Margherita, un dì, un momento,
A drizzar da error lungo a Dio le piante;
Nè con piè dubbio già t'avanzi, o lento
Ne l'aspra via, che s'apre a te davante.

Eppur d'etate in te non s'è il fior spento;
Ed hai di grazie ancor sparso il sembiante:
E ancor trovarne puoi ben cento e cento;
Se fato acerbo ti rapì un Amante.

Dunque in balìa di folli amor, d'inganni,
Signor (dir t'odo) ah! non t'offesi assai?
O pochi fur, ch'io in peccar spesi, gli anni?

E s'or mi schiari di tua Grazia a i rai,
A riparar tant'onte, e tanti danni,
Fien troppi quei, che a me tu pio darai?

L'e-

L'esempio di Margherita è un forte rimprovero ai peccatori, che differiscono a convertirsi per vani pretesti, e fallaci lusinghe.

XLVIII.

O Voi che ciechi, e in nodi più gagliardi
D'amor stretti a ben vil, che il senso alletta,
Traete in dura servitute abbietta
Gli anni verdi, e i maturi, e li più tardi;

Che al par di tigri maculose, o pardi,
Mai cangiate il color de l'alma infetta;
Rubelli a Dio, che pio vi chiama e aspetta,
E ingrati sempre, e il laccio a scior codardi;

E che di vane idee pur vi pascete,
Che tornerete a Lui pentiti alfine,
Quando men ferva in voi l'età, la voglia:

Margherita da gli occhi il vel vi toglia,
Ch'anco in età ridente, e in biondo crine,
Corre di penitenza a l'ardue mete.

Margherita risolve di abbandonare senza il menomo indugio il soggiorno di Montepulciano.

XLIX.

SIncero non è, no, pentir verace;
Se l'alma, che in peccar piagata è a morte,
Non spezzi d'uso antico le ritorte,
Che stringonla in crudel nodo tenace.

E con seco, e con Dio di goder pace
Spera ella invan l'avventurosa sorte;
Se quel non lasci risoluta e forte,
Che accese in lei d'impuro amor la face.

Tu il vedi, o Margherita, al vivo lume,
Che t'è infuso da l'alto; e traggi'l piede
Da l'odïato a te fatal soggiorno.

Ei ti rammenta il tuo fallir, lo scorno.
Però risolvi in cor di cangiar sede;
Come hai'n quel fisso di cangiar costume.

Ne-

Necessità indispensabile, a chi vuol convertirsi davvero, di lasciare la occasion del peccato.

L.

FUggi', se pur la tua salute hai cara;
Fuggi dal sen di Babilonia impura:
Di non perir con lei ti prenda cura,
Nè d'aver parte a la sua sorte amara.

E da l'empia in fuggir terra ed avara,
Di non fermare il piè per via ti cura.
Cauto ad armarti di vigil paura,
Da' tuoi danni passati almen deh! impara.

Anzi in fuggir non ti vinca la brama
Di volger curïoso il guardo a tergo:
Quest'anco sol potriati esser funesto.

L'Oracolo divin di scudo e usbergo
Siati in pugnar: Ch'è a sè nimico e infesto,
Chi al periglio va incontro, e il cerca e l'ama.

Non basta lasciare il peccato: se non si cerchi ancora di espiarlo con opere di penitenza.

LI.

Poco è, per chi si pente umil sincero,
Ch'ei si guardi da quel che a l'alma noce;
Se con l'opre del paro, e con la voce
Guerra al vizio non fa, ch'ebbe in sè impero.

Tu ben intendi, e adempi questo vero;
Che pel gran duol ch'alto ti fiede e cuoce,
Margherita, del tuo fallir atroce,
Offri olocausto di te stessa intero.

Vaglia il tuo esempio a trar l'alme d'inganno,
Che dai verd'anni a colpa in fondo immerse,
Non riparan l'altrui, nè il proprio danno.

Nè a placar Dio per lor vita sì ria
Sudan costanti: quasi appien converse,
Per sol cessar dal mal che opraro in pria.

A qua-

A quali segni si riconosca un vero Penitente, che non sia mosso da motivi puramente umani.

LII.

NOn di sincero duol sempre si pente
L'uom, per cessar d'atti nefandi e rei;
S'abbia le voglie poi ritrose o lente
A farne ammenda con santi atti e bei.

Spesso noja del mal, e orror si sente;
Perchè vergogna, o danno indi si crei:
E non risponde al core il labbro, e mente,
Se son pel Mondo, e non per Dio gli omei.

Sol di vero pentir è certa prova;
Se cessando dal mal, il ben s'imprenda
Con fervor tanto, che quel strugga appieno:

Se lo Spirto divin s'infonda in seno;
E in lui la fiamma d'amor santo accenda,
Che purga e cangia il core, e lo rinnova.

Tenuisti manum dexteram meam, in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me. *Ps.* 72. 24.

SECONDA PARTE.

Incertezza di Margherita, dove abbia a rivogliersi dopo la sua Conversione.

LIII.

POi ch'hai fermo di trar il piè lontano,
O Margherita, da l'odiata Terra,
A cui pensando, il duolo il cor ti serra,
E l'onta del tu'oprar sì brutto e insano:

Incerta hai l'alma, qual segua più sano
Consiglio, e a questo e a quel si volge ed erra:
Ma provvido te il Ciel guida; e t'afferra,
A trarti ov'ei più vuol, forte per mano.

Ma con qual fronte (ahi misera!) ritorno
Farai tu adesso a le paterne soglie,
Che un dì lasciasti, a darti al vizio in preda?

Alcun fia mai che te pentita creda;
Se scorsa è appena un'ora sola, un giorno,
Che pensieri hai cangiati, e affetti e voglie?

Risolvesi Margherita di far ritorno alla casa paterna.

LIV.

SE io il Prodigo imitai perduto figlio,
Ch'espressi al vivo a l'opre, ed ai costumi;
E sfrenata, e del Ciel rubella ai lumi,
Presi dal patrio tetto (ahi lassa!) esiglio:

Convien che al suo simil prenda or consiglio,
E a lui imitar pentito m'accostumi;
Se ir pur dovessi per bronchi aspri e dumi,
A trarmi dal crudel di colpa artiglio.

Se a la sua dissimil avrò la sorte;
E me rigetti il genitor irato:
Giusto è ch'io porti del mio error la pena.

Appien contenta avrò l'alma e serena;
Se là possa espiar il mio peccato,
Dove m'aprii d'Averno un dì le porte.

Mar-

Margherita, al primo presentarsi pentita alla sua patria, vi fa pubblica e solenne ammenda della scandalosa sua vita.

LV.

E' Questa dunque Margherita? E' questa,
Lavian, colei che nel tuo sen vedesti,
Sin dai prim'anni con piè audaci e presti
Correr lubrico calle a l'alme infesta?

Ve', come umìl, gli occhi al suol fitti, e mesta
A te sen'rieda; e al portamento attesti,
Che più non è qual pria! se in negre vesti,
E il crin reciso, vanità calpesta.

Ecco che al suol prostesa, appiè de l'are,
Sè rea accusando d'aspre pene orrende,
Versa sul fallir suo lacrime amare.

E con fune, che a lei dal collo pende,
Priega che l'alme, che un dì offese, avare
Non sianle del perdon, che da Dio attende.

Mar-

Margherita per opera della Madrigna viene vituperosamente scacciata dalla sua patria.

LVI.

BEn hai più duro il cor di smalto, o sasso,
Lavian, se non t'arrendi ai caldi omei
Di Margherita, ed insensibil sei;
Se il grand'esempio è a te di frutto casso!

Eppur che mai degg'io veder (ahi lasso!)
Te non commove il pianto umil di lei;
E ai prieghi, onde mercè de gli atti rei
Chiede, resisti al par di rupe o masso.

Anzi sfrontata ancor l'appelli, o insana;
Che ardita sia di ritornarti in grembo;
E il duol palesi, o menta in modi strani.

E a danno suo movi sì fiero nembo
D'ira e furor, che fai suoi voti vani;
E lei sforzi a cercar terra più umana.

An-

Angustie di Margherita, che col suo figliuolino si rifugia sotto ad una ficaja presso alla casa paterna, donde viene scacciata.

LVII.

OH qual spettacol lùgubre a la vista
M' offri in te, Margherita, e in quel bambino,
Frutto amaro di colpa, ch' ahi meschino!
Ti strigni al petto lacrimosa e trista!

Mentre tetro pensier t'ange e contrista
Sotto del fico al patrio ostel vicino;
Indi al vederti (oh il cor empio e ferino!)
Cacciata da Madrigna avversa e trista.

Misera, a qual partito or io m' appiglio,
(Sclamar t'odo) a cercar tetto e ristoro
A me dolente, e al desolato figlio?

Signor pietoso, ah! da te aita imploro
In tanto affanno; e tal forza e consiglio,
Ch' io più non torni al reo viver, ch'or ploro.

Il

Il figliuolo di Margherita veste egli pure l'Abito de' Minori; e diviene Sacerdote, e Predicatore.

LVIII.

QUesto tuo, o Margherita, Pargoletto,
Che teco traggi da la Patria in bando;
A cui, che nacque (ahi) dal tuo error, pensando,
D'acuto stral ferir ti senti 'l petto;

Sebben sia germe reo di tronco infetto,
E d'impudico Amor parto nefando;
Pur del Ciel per consiglio alto ammirando
E' a grado eccelso, e a sante imprese eletto.

Seguirà di Francesco ei pur le insegne;
E Ministro di Dio fatto, nel Tempio
Offrirà l'incruenta Ostia di pace.

E del Vangelo banditor a l'Empio
Fia che a tornar a Dio la strada insegne,
De l'ardente tuo zel fido seguace.

Si fa coraggio a Margherita a prepararsi a grandi prove.

LXIX.

SE per favor del Ciel stupendo e raro
Lasciando, Margherita, il torto calle,
E volte al Mondo infido e rio le spalle,
Che il seguir ti costò (lassa!) sì caro;

Drizzasti il piè a GESU', di (*) Quella al paro,
Che il bel Giglio a cercar de la convalle,
Errò per piano e balza, e bosco e valle;
Sin che trovollo, e terse il pianto amaro:

E se lieta or possiedi il tuo Diletto,
Che rugiada di grazie in sen ti piove,
E celeste gustar ti fa diletto:

A Lui non perder, te a più dure prove
Prepara, e t'arma di fortezza il petto:
Vien che amor puro per penar si prove.

Ra-

(*) *Cant. III.*

Rabbia del Demonio per aver perduta Margherita, e sue nuove trame contra di essa.

LX.

SE tristo Lupo, ed a l'ovil funesto,
Trar da le zanne dal Pastor si veda,
Da l'amante Pastor, che accorre presto,
La tanto disiata opima preda;

L'instinto non depon crudo ed infesto;
Sebben convien che a maggior forza ei ceda:
Ma a quella mandra istessa o tardi o presto
Fia che astuto del paro, e ingordo rieda.

Anzi la rabbia in lui cresce, e la fame;
Poi che a sè tolta l'addentata agnella
Vede, e deluse sue voraci brame.

E smaniante a questa parte e a quella
Corre a cercar cibo, con che si sfame;
Dove il genio malnato lo rappella.

Al-

Altra immagine, a spiegare il furore di Satanasso contro di Margherita.

LXI.

COme lion, che da la natia buca
Cacciato da la fame, e pieno d'ira,
Alto rugghiando minaccioso sbuca,
E a cercar pasto quà e là s'aggira;

E le chiome scotendo da la nuca,
Da gli occhi accesi orgoglio e rabbia spira;
E pria che il giorno al Mondo anco riluca,
A preda eletta, e più gioconda aspira:

Tale il tartareo Mostro, o Margherita,
Poi che gli uscisti da le branche immonde,
A te volteggia intorno, e più s'irrita.

Ma il Ciel pietoso in cor lume t'infonde
Di viva Fe, che te conforta e aita
A non temer; e lui vince e confonde.

Si propongono a Margherita li grandi vantaggi della tentazione, a renderla forte contro della medesima.

LXII.

SE a Dio rubella in pria, di colpe infetta,
Margherita, sei fatta in un istante
Monda, ed a gli occhi suoi piacente e accetta;
Or convien ch' ei fedel ti provi, e amante.

Ma non temer: tu più pura e perfetta
Uscirai dal crogiuol di pene tante.
Così 'l fabbro purgar l'oro s' alletta,
E più l'affina col martel pesante.

Pensa, che a te pegno d'amor più forte
Dona GESU', che or or t'elesse a Sposa;
Mentre in penar a sè vuolti consorte.

E che a' suoi cari ogni più avversa cosa
Provvido ei sempre volge in lieta sorte;
Se l'alma a Lui s'affida, in Lui si posa.

Ga-

Gagliardissima tentazione, che assale Margherita, di far ritorno alla licenziosa vita di prima.

LXIII.

CHe farai desolata? A qual partito
Volgerti omai; se te vedi sbandita
Dal patrio suolo; e a la primiera vita
Satàn t'alletta, anco a sperar ardito?

Ah! che ti senti quasi in duo partito
Il cor: tanto il rifiuto il senso irrita!
Trista il Mondo vorria farti e pentita,
Che del Ciel ti sii arresa al dolce invito.

Forse (ei ti dice in cor) dovei le tante
Gioje lasciar, che a offrirti ognor fui presto;
Per trar dal tuo pentir sol danno e scorno?

Hai tu di grazie or manco il viso adorno?
O non cortese al paro or io m'appresto
A darti quel, di che godesti avante?

Quanto importi a Margherita di non cedere al furore della tentazione.

LXIV.

BEn io l'intendo il sì crudel cimento,
Che astuto il Mondo al cor ora ti move,
Margherita! e il pensarvi mi commove
Tanto, che n'ho per te doglia e tormento.

Ma se a resister l'hai sospeso e lento;
Non fia che quanto in te oprò il Ciel, ti giove.
Di dar a Dio di fe, d'amor gran prove,
Ecco che per te omai giunto è il momento.

Da questo appien la tua salute pende:
(Non ti sfugga il mio dir da la memoria)
Misera! se il tuo cor vinto s'arrende.

Ma se pugni costante, ed hai vittoria:
Più larga grazia in Terra, e in Ciel t'attende
Corona incorruttibile di gloria.

Mar-

Margherita vittoriosa della tentazione per la forza dell'Amor divino, che predomina nel suo cuore.

LXV.

PErdona, o Margherita, s'io pur oso
Or d'animarti a la terribil pugna;
Qual se al Nimico che crudel t'impugna,
A resister il cor abbi ritroso.

Poi che Gesu' eleggesti a dolce Sposo,
T'assal, ma non t'abbatte il Mondo, o espugna:
Benchè freme in te il senso alto, e ripugna,
Nè accorda a la ragion tregua o riposo.

D'amor terreno col Divin la lutta
Vana è sempre; se il cor questi possieda,
Che forte il rende, al par d'immobil rocca.

Invan l'alma a piagar, da quel si scocca
Acceso strale, e a farne iniqua preda:
Amor santo lo spegne, e lo ributta.

Risoluzione fermissima di Margherita di mai più separarsi da Dio.

LXVI.

SE il mio Signor fui di trovar felice,
Che sol può sazïar del cor la brama;
Poi che vagai per vie lubriche (ahi grama!)
Dietro a immondo piacer che amar non lice:

Invano il Mondo, e il senso invan m'allice;
Ed usa aperta forza, o accorta trama
Satàn; e a quel di novo mi richiama,
Che in farmi rea, me pur fatto ha infelice.

Se il Diletto per me d'amor vien meno
Per gran pietate: io a Lui mi dono al paro.
Non fia ch'io 'l lasci, o alcun da Lui mi svella.

E quantunque Ei sia a me fascetto amaro
Di mirra: riporrollo entro al mio seno;
Sposa non già, ma indegna e vile ancella.

Id.

Iddio inspira a Margherita il pensiero di recarsi a Cortona.

LXVII.

O Provvidenza, che benigno il ciglio
Fermando, e attento su gli Eletti tuoi,
Per vie quei guidi, come saggia vuoi,
Stupende e arcane in questo amaro esiglio:

Che con pio non fallibile consiglio
I beni e i mali al par dispensi a noi;
E non men forte, che soave puoi
Trarci d'affanno e da mortal periglio.

Margherita, or tu ben prova ne fai;
Che dal suolo natìo cacciata in bando,
Mentre, dove il piè indrizzi, hai 'ncerta l'alma;

Surger ti senti 'n cor lume, a' cui rai
Scorgi 'l sentier, che per divin comando
A te s'addita: e n'hai conforto e calma.

A Cortona, per la venuta in essa di Margherita.

LXVIII.

OH ben tre volte e più beata e lieta,
Cortona! oh singolar tua bella sorte!
Che a Margherita del cammin sei meta;
Poi che vittoria ebbe, di sè più forte.

Non così vien che il fulgido Pianeta
Nascendo, al Mondo nova vita apporte;
O brilli'n Ciel nov'astro, ovver cometa:
Com'Ella appar, toccando le tue porte.

Non fosti a lei tu, è ver, culla e nutrice.
Ebbe altra terra il glorïoso vanto;
Di che ingrata e sleal s'è resa indegna.

Ma di questa sei più chiara e felice;
Se, mentre visse, lei d'aver più degna,
Ne serbi intatto ancora il mortal Manto.

Una

Una pia Dama di Cortona ricovra in propria casa Margherita insieme col suo figliuolino.

LXIX.

DI te, Donna gentil, parla l'istoria
Tuttor, che Margherita un dì benigna
Hai accolta, astretta da crudel matrigna
A cercar chi pietate usar si gloria.

Vivrà sempre il tuo nome e la tua gloria;
Se amor per lei di Madre in sen t'alligna:
Come de l'altra d'indol sì maligna
Fia per sempre in orror sin la memoria.

Beata, ah sì! tu sei, ch'entro a' tuoi lari
Chiudi un tesor d'inestimabil pondo;
Di Dio la Sposa, il vivo Tempio, e l'Arca.

Quivi, d'ogni pensier terreno scarca,
Offre olocausto a Lui con pianti amari
D'uno spirto compunto e d'un cor mondo.

Il Confessore accoglie con grande carità la penitente Margherita.

LXX.

TE fia non men che ognun' onori e laude
Angel di pace, ai secoli più tardi,
Che di zelo e pietà per quei tant' ardi,
Che a sè trasse Satàn per forza o fraude.

Tu Margherita accogli (e il Ciel t' applaude)
Con voci blande, e con pietosi sguardi:
Che il Prodigo pentito in lei riguardi,
E in te il buon Padre, a cui GESU' diè laude.

Anzi ravvisi in te Lui, che s' adombra
Sotto a tal velo; e che a cercar i rei
Scese dal Cielo, e ognor gli accolse amante.

Però l' animi, oh quanto! che costante
Speri 'l perdono: onde il sereno in lei
Torna, la nube di tristezza sgombra.

Con-

Confessione generale, e dolentissima di Margherita.

LXXI.

TE al veder, Margherita, che ti prostri
A chi è di Dio ministro in atto umìle;
Parmi mirar spettacolo simìle
A quel che a noi pingon divini'nchiostri.

De la donna di Solima ti mostri
Tu al par pentita per conforme stile:
Nè tanto per rossor d'esser sì vile,
Che per l'amore, ond'ardi, il viso innostri.

Amor, che misto al duol sì 'l cor ti fiede;
Che mentre un caldo rio da gli occhi spreme,
T'annoda i labbri, e chiude ai detti 'l varco.

Nè però meno hai 'l cor di colpe scarco:
Di quella al par, che ai piè di Cristo geme,
Nè forma accento; eppur ottien mercede.

Mar-

Margherita in espiazione della scandalosa sua vita, ha in uso di pubblicamente confessare li suoi peccati.

LXXII.

SE mentre a Quel cui diè potere immenso
Su l'alme Iddio, t'accusi e ti lamenti,
O Margherita; il duol provi sì'ntenso,
Che sul labbro a l'uscir tronca gli accenti:

Fia che a la lingua, or muta, indi compenso
Tu cerchi, a far li tuoi voti contenti:
Tant' hai 'l cor d' ira contro a colpa accenso!
E in fondo a l'alma orror tanto ne senti!

Ad esplar di tua impudenza antica
Il fallo, onde a tant'alme (ahi) fosti infesta,
Santa impudenza or ti consiglia e move.

Per ogni piazza, ed ogni via più aprica,
Fai tua rea vita al Mondo manifesta;
E largo il pianto da gli occhi ti piove.

Ec-

Eccitamento ai peccatori a confessare sinceramente le loro colpe.

LXXIII.

O Voi che da stagion lunga giacete
Immersi in lezzo immondo, e non ancora
Per vergogna malnata indi a uscir fuora,
Di Margherita al par, vi risolvete!

Voi che i doni del Ciel consunti avete
In quel che lorda l'alma e ne scolora
La beltà, e l'avvilisce e disonora;
Mai di piacer brutal spenta la sete:

Eppur del cor le piaghe ad uom simile
A voi siete a svelar tardi o ritrosi;
Ed a rei confessarvi in chiaro stile:

Ciechi! forse non val sì lieve pena,
L'attrar su voi gli occhi di Dio pietosi,
E il farvi mondi, e aver pace serena?

Gran-

Grandi avvantaggi di un' umile e sincera Confessione.

LXXIV.

SE alcun da inverminita antica piaga
Roder si senta i membri, e trarre a morte;
Sollecito la man pietosa indaga,
Che il duol gli disacerbi e lo conforte.

E la parte che il morbo orrido impiaga,
E fa schifosa, e ov'è il dolor più forte,
Al medico a svelar s'affretta e appaga;
Sebben l'ulcer scoprir onta gli apporte.

Ben gran ribrezzo ei prova e gran vergogna:
Ma è il mal maggior che sente, ed il tormento;
E la brama onde aver salute agogna.

E sol che l'abbia, è di soffrir contento
Ben lunga cura, e amara: e, se bisogna,
A offrirsi al taglio e al foco ei non è lento.

Mar-

Margherita taglia a se stessa i capelli.

LXXV.

LA man crudel (deh), Margherita, arresta!
Perchè in te far non riparabil scempio
Di quello irata, con ben raro esempio,
Che strutto oscura il bel che ancor ti resta?

Perchè al crin culto in pria sei tanto infesta,
Che il tronchi, or di Dio fatta e Sposa e Tempio?
Poteo esser dunque ei sì perverso ed empio,
Che il destin merti che a lui 'l ferro appresta?

Non fu il crin che peccò (tu mi rispondi):
Ben ei fu a me a peccar esca e fomento:
Ed io il Signor per quello ingrata offesi.

Però se adesso del mio error mi pento;
Convien ch'ei pera, ad espiar gl' immondi
Desir, che in tanti cor per esso ho accesi.

Mar-

Margherita è risoluta (se il Confessore non la impedisce) d' inveire barbaramente contra del proprio volto, che fu incentivo d'amore impudico.

LXXVI.

POco è dunque, se il crin tronco, già cote
D' impuro amor, squallido hai'l capo e inculto;
Che a la faccia formosa anco, e a le gote
Pensi di far, o Margherita, insulto?

E se stento e digiun seccar non puote (to;
Di beltà il fior, che industre un giorno hai cul-
Fia che or ferro crudel da te s' arrote,
Il pudor leso a non lasciar inulto?

Ah! cessa di sformar in te quel Bello,
Ch' opra insieme, e don è solo del Cielo;
E a te, no, non fia più, nè altrui d' inciampo.

Di quelle grazie anzi, onde splendi, al lampo,
Poi ch' or le spregi; ogni spirto rubello
Fia spinto a lodar Dio con casto zelo.

Mar-

Margherita desidera di vestir l' Abito delle Terziarie Penitenti di S. Francesco.

LXXVII.

A Mostrar come, insin da l'orme prime,
Corri veloce di virtù la via;
E del monte, onde al Ciel l'alma s'avvia,
Omai le alpestre tocchi eccelse cime;

E che, Cristo a lucrar, fango e concime
Reputi quanto avesti caro in pria,
E or s'abborre da te, non che s'obblìa,
Quanto vien che più agogni 'l Mondo e stime:

Del Serafin d'Assisi le divise
Brami indossarti, o Margherita, a lui
Simil; com'ei Gesu' in sè al vivo espresse.

S'ei già portò le Dive piaghe impresse,
Vuoi tu aver parte nei dolori sui;
Poiche Amor santo in te il terren conquise.

Pas-

Passano tre anni, prima che si appaghi la dimanda di Margherita di vestire le divise di S. Francesco.

LXXVIII.

VAno il bel voto, no, che non fia reso,
Margherita, onde a unirti in più tenace
Nodo a Gesu', vuoi tu farti seguace
Di Francesco, model d'amor più acceso.

Che s'or di quel far pago è a te conteso;
E soffri umile l'indugiar, e in pace:
Non sei 'ndustre però meno, e sagace
Ad imitar Lui che a seguir hai 'mpreso.

S'ei nel portar del suo Signor la Croce,
Tutta ripose, e solo un dì sua gloria,
Per fame e veglia e stento e dura inopia:

Tu, del Padre a ritrar in te la copia,
Del suo penar in te stessa l'istoria
Rinnovi, e scempio fai dei membri atroce.

As-

Asprissima penitenza di Margherita.

LXXIX.

SE a peccar armi a te furo e strumenti
Li membri, o Margherita, ai dì funesti,
Che in braccio a voluttà cieca traesti;
Perchè ora inconsolabil ti lamenti:

Quei sol di cangiar, no, non ti contenti
In arme di virtù per novi e onesti
Costumi: ma a dar loro ancor t'appresti,
Accesa di sant'odio, aspri tormenti.

E de lo spirto a vendicar i danni,
Se contro a lui levarsi un dì rubelli;
A digiun lungo, e a inedia li condanni.

Anzi implacabil guerra intimi a quelli;
Insin che domi appien, de l'alma i vanni
Non tardin più, che al Ciel si spiegan snelli.

Margherita è ingegnosa a tormentarsi nello stesso riposo che prende, durante la notte.

LXXX.

AD espiar le mal vegliate notti
In feste e danze, e altri solazzi vani,
O Margherita, ch'or mai ti rimani
Con larghi di plorar pianti e dirotti;

Prendi sonni sì brevi ed interrotti
Da sospir tanti, che i cor più inumani
Ne sarian tocchi, e i più guasti ed insani
A pentir vero', a udirli sol, condotti.

E mentre chiudi il ciglio grave, e lasso
Omai di lacrimar; sebben ritrosa:
Studii come penar dormendo ancora.

Letto è a te il suolo ignudo, e t'addolora;
E di molle guancial in loco, ha posa
Su duro tronco il capo, o freddo sasso.

Ego

Ego dormio; & cor meum vigilat.
Cant. Cap. V.

LXXXI.

MEntre tu al sonno le pupille stanche
Chiudi alfin, Margherita; il tuo cor veglia:
Il cor che mai d'amar vien che si stanche
Lo Sposo, e mai da lui non si diveglia.

E benchè ai membri frali 'l vigor manche,
E abbi sopiti i sensi; ecco! ti sveglia
L'alma voce di Lui che in chiare e franche
Note soavi a più amar ti risveglia.

Tu l'odi già, che a l'uscio picchia e grida:
Vieni, diletta mia, vien, che t'attendo:
Vieni, nè più tardar: il passo affretta.

Già sorgi; e i lumi or ora chiusi aprendo,
Presta rispondi al caro invito e fida;
E a plorar torni, ed il plorar t'alletta.

Margherita passa le notti intere in orazione ai piedi del Crocefisso.

LXXXII.

BElla è il vederti, o Margherita, allora
Che il Mondo tace, e dal sonno ha conforto,
Col viso chino lacrimoso e smorto
Appiè di Quel, che sul Legno s'adora;

Insin che surga in ciel la nova aurora,
Tener il guardo, e in un lo spirto assorto
In Gesu', che per te lacero e morto
Miri; e il mirarlo ti contrista e accora!

E mille baci in quelle piaghe sante
Stampar, di puro amor tenero accensi;
E il cor spandervi sopra in un con essi.

E mentre al sangue ch'indi uscì, ripensi,
A tutte e appien lavar tue macchie tante;
Alti dal petto trar sospiri e spessi.

Mar-

Margherita vive dopo la sua Conversione affatto ritirata, e lontana dal Mondo.

LXXXIII.

TU che già tanto dissoluta e vana,
Fosti al tumulto ognor del Mondo avvezza,
Per non mai sazia di gioir ebbrezza;
Come tempre or cangiando in guisa arcana,

Meni celeste più, che vita umana,
Tacita e sola in cella angusta; e svezza
Da quel che amasti in pria, che più s'apprezza
Da la rea turba de' mondani insana?

Ma il pianto rotto dai sospir profondi,
Che a sfogo esali de l' amor novello,
Che il cor t' infiamma, questo arcan mi svela.

In fondo al caro ermo solingo Ostello,
Tu traggi, o Margherita, i dì giocondi
Col tuo Diletto a udir la sua loquela.

Si accorda a Margherita, dopo ben lunga e rigorosa prova, di vestir l'Abito Francescano.

LXXXIV.

SE fosti vaga, per insana voglia
Di altrui piacer, d'ornar il corpo frale;
Senza quella curar beltà immortale,
Onde l'alma di sè Dio stesso invoglia:

Or che possiede del tuo cor la soglia
L'Amor divin, ch'indi cacciò il rivale;
Sol d'abbellirti a gli occhi suoi ti cale;
E vesti oscura e vil povera spoglia.

Quei membri ch'ahi! tu accarezzasti tanto,
Ora in ruvido sacco avvolgi e informe,
Cui fune strigne aspra nodosa ai fianchi.

E del volto a celar le vaghe forme,
Che indarno omai di cancellar ti stanchi;
Di bianco adombri 'l capo e vile ammanto.

Il

Il Demonio sempre più infuria contra di Margherita per farle abbandonare il genere di vita intrapreso.

LXXXV.

SE il Drago un dì fremè crudele antico
Per tua cagion, pieno di rabbia e scorno;
Quando, d'immondo il cor fatto pudico,
Tu festi, o Margherita, a Dio ritorno:

Or vien che infurii più l'empio Nimico,
E più feroce ti s'aggiri intorno;
Te al veder giunta a l'alto monte aprico,
Ove virtù perfetta ave soggiorno.

Nutre l'immondo Spirto ancor speranza,
Che ti farà cader da l'erta cima,
O per aperta forza, o per inganno.

Folle! frutto fia sol di sua baldanza,
Nova sconfitta, ed onta nova e danno;
Se dal pugnar più pura esci di prima.

Come Margherita si renda vittoriosa delle tentazioni del senso.

LXXXVI.

NEl caldo atroce periglioso assalto,
Onde t'incalza il negro Rege inferno;
E a pugnar spinge, a trarti al basso d'alto,
Pensier immondo, uscito or or d'Averno;

A far, o Margherita, il cor di smalto
Contra il Nimico, che t'impugna interno,
Tu levi l'alma a puro obbietto ed alto,
In cui speri gustar gioir eterno.

In questa, u'ti ricovri, eccelsa rocca,
Immota e invulnerabile tu resti;
Ed hai vittoria nel mortal conflitto.

Indarno il senso il dardo acceso scocca
A te piagar: presta lo spegni e arresti
Col saldo scudo de la Fede invitto.

Mar-

Margherita, a vincere le tentazioni carnali, ricorre alla protezione di MARIA SANTISSIMA.

LXXXVII.

VERGINE, di candor specchio e modello,
Cui giugni sola ancor di Madre il vanto;
Se desti al Divin Figlio il terren manto
De l'intatto tuo sen nel sacro ostello:

Ah! vedi che a ragion sempre rubello
Il senso il cor m'assal con furor tanto,
Che invan resisto; se non sii tu accanto
A me, a fugar l'immondo spirto e fello.

Se a te de' peccator pentiti il voto
Fu sempre accetto; e a quei sei tu rifugio:
Deh! accogli l'umil mio priego divoto.

E se calchi col piè l'infernal Mostro,
Di macchia scevra: ah! in me domal; nè indugio
Metti a strozzarne il venenoso rostro.

Mar-

Margherita è tentata di vanità per la santa vita da lei intrapresa.

LXXXVIII.

E Ancor non cessa, o Margherita, e a guerra
Pur ti sfida, e ha Satàn di surger speme?
E se il tuo piè già vincitor lui preme;
Ei 'l piede istesso che 'l conquide, afferra?

E se la bocca infetta invan disserra
Incontro al tuo candor, e indarno ei freme:
Tenta spargerti 'n cor d'orgoglio il seme,
Pel trionfo medesmo che l'atterra?

Ah temi! temi il più sottil veneno,
Che mentre occulto serpe, e in cor si spande,
Apre profonda e più mortal ferita.

Ben tu l'intendi: e presta, e umìle il seno
Chiudi a l' insidie del rio Serpe infande;
Pensando a la tu' andata immonda vita.

Mar-

Margherita, per la piena vittoria di se medesima, non trova più alcun ostacolo ad innalzarsi alla più sublime contemplazione.

LXXXIX.

Vincesti, o Margherita! e dolce frutto
E' del trionfo che sul senso acquisti,
Che a lo spirto a servir ei sia ridutto;
Nè più immondo pensiero ti contristi.

Già il divo Amor, domo il profano e strutto,
Ond'eri schiava ai dì sì amari e tristi,
Ch'or materia ti son di doglia e lutto,
Vien ch'or solo il tuo cor e appien conquisti.

Sciolta hai già appien la mente; e infranto il lac-
Dei sensi tardi, e di terrene cure; (cio
Più non senti, a levarti a gli astri, impaccio.

E mentre solo di celesti e pure
Idee ti pasci; al tuo Diletto in braccio
Voli; senza che più del fral ti cure.

Ad-

Adjuro vos, filiæ Jerusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. *Cant. II. III. VIII.*

XC.

GUardate, o Figlie di Solima, or come
La mia Diletta ha chiusi al sonno gli occhi!
Di voi deh! alcuna non la svegli o tocchi;
Nè di scoterle sol osi le chiome.

Voi ne scongiuro, de le damme a nome,
E dei cervi, che qual dardo che scocchi,
Corron sì, ch' hanno i campi appena tocchi
Con le fugaci loro e lievi some.

Lasciatela, che dorma a suo talento:
Soave tanto è il sonno, ond'ella è presa,
Che il romperlo dariale (oimè!) tormento.

Da se stessa si svegli: e allor più vaga
Lei vedrete, e d'amor per me più accesa;
Mentr' Ella a me a vicenda il core impiaga.

Mar-

Margherita, così spirata da Dio, si applica alla conversione de' peccatori.

XCI.

NOn perchè tu le spalle al Mondo hai volte,
O Margherita, per bearti in Dio,
E a far pago in lui solo il bel desio,
Le forze hai tutte del tuo spirto accolte;

Vien però, che per l'alme in lezzo avvolte
Di colpa, e in preda d'ogni affetto rio,
Abbi tu il core men benigno e pio;
E men le cure a loro pro rivolte.

Anzi pensando, qual tu fosti un giorno;
E come per bontà di Dio infinita
Giugnesti da tempesta orrida in porto:

Gagliardo e puro amor t'accende e invita
A dar soccorso ai miseri e conforto;
Perchè a Dio, al par di te, faccian ritorno.

Un

Un peccatore convertito dee procacciare possibilmente la conversione e salute de' prossimi.

XCII.

BEn crudel è colui, che fermo il piede,
E sicuro tenendo appien sul lido,
A pietà non si move al flebil grido
De' naufraghi, che a lui l'orecchio fiede!

E più inuman, se poi ch'altri mercede
Diè a lui con trarlo dal mar gonfio e infido
Con mano pia; non stende il braccio fido
A chi a perir vicin conforto chiede.

Tu crudel, no, nè ingrata, o Margherita;
Anzi cortese, e memor di te stessa,
Quando scampasti da simil periglio.

A ogn'alma, che dal pondo immenso è oppressa
Di colpe, pio e seren tu volgi'l ciglio;
E corri frettolosa a darle aita.

Mar-

Margherita penetra il segreto de' cuori de' peccatori, anche de' più lontani.

XCIII.

QUanto sia grato, o Margherita, al Cielo
Quel che a cercar dei peccator ti move
Il ritorno a Gesù, sì ardente zelo;
Ben palese si rende a chiare prove.

L'opra a compir, ch'or di cantar io anelo,
Lume sì vivo a te ne l'alma ei piove,
Che scerni appien senz'ombra alcuna o velo,
Quanto l'uom reo vien che in sè asconda e cove.

Le colpe laide più, le infami voglie,
Ch'egli appiatta del cor ne'seni bui,
Indarno di celar a te pur tenta.

Nè lontan loco di veder ti toglie
Con l'occhio interno in fondo a l'alma altrui
La piaga, che a sanar sei tutta intenta.

Il divin Salvatore rivela sovente a Margherita, e si lagna con lei dei peccati, che si commettono da ogni condizion di persone.

XCIV.

A Più infiammarti il tuo Signor di zelo,
Di trargli al seno i peccator pentiti,
O Margherita, vien ch'egli t'additi
Del Mondo ogni più enorme occulto scelo.

Tu vedi al suo parlar, tolto ogni velo,
Li tanti modi orrendi, anzi infiniti,
Onde son gli uomin d'oltraggiarlo arditi:
E oh qual t'impiaga il petto acuto telo!

E più in te cresce l'amorosa doglia;
Pensando (ahi) che a peccar altrui d'esempio
Fosti tu stessa in crin biondo, e fomento.

Però a calmar del cor l'aspro tormento,
Il funesto pensier ti sprona e invoglia
A far de' membri tuoi più atroce scempio.

Lo

Lo stesso Argomento.

XCV.

TEco fa, Margherita, alto lamento
Spesso Gesu' de le sì gravi offese,
Che a lui fa ingrato il popolo redento,
Per cui lieto la vita, e il sangue ei spese.

E in un t'accenna, a tuo maggior tormento,
Che incontro ai rei già il suo furor s'accese;
E che non più a punir tant'onte lento,
Già la mano al flagel pesante (ahi) stese.

A l'annunzio tremendo, ch'è pur pegno
D'amor, tu versi lacrime più amare, (gno.
Che ammorzin, miste ai prieghi, il giusto sde-

E del dolente cor t'offri su l'are
Vittima per chi è più di pietà indegno;
E fai strazio di te con nove gare.

Efficacia maravigliosa dell' esortazioni di Margherita a convertire li peccatori più indurati.

XCVI.

CHi a me darà tanto facondi accenti,
Onde agguagliar, o Margherita, io vaglia
Quelli che a dar al vizio aspra battaglia
Usi vittoriosi or tu, e possenti?

O come io mai narrar potrò i portenti
Di tua lingua, che al par di foco, squaglia
I cor protervi, che pietosa assaglia,
Ed a pentirsi più ritrosi e lenti?

Saldo sia pur, non men di ferro o pietra,
De l'Empio il petto: qual martel pesante,
La tua voce il fa molle, e il doma e spetra.

E poi che quanto forte, è dolce e amante
Tanto il tuo dir: ei fa che s'alzi a l'etra
Ogn'alma, ch'era al suol curva ed errante.

Don-

Donde derivi la virtù singolare di Margherita a convertire li peccatori.

XCVII.

QUel raro tanto e preziöso dono,
Di cui t'è largo, Margherita, il Cielo,
Ch'arda il tuo cor pe' rei di vivo zelo,
Perchè abbian per pentir pace e perdono;

E che di tua possente voce il suono
Faccia ai ciechi cader da gli occhi 'l velo;
E i cor più duri, qual fulmineo telo,
Spetri di tue parole il forte tuono;

E' guiderdon del generoso e pronto
Risponder che tu festi al dolce invito
Di Grazia, che a te il cor scosse repente;

E de la sempre fida e stabil mente
A non lasciar, per vil terren confronto,
Quel ch'eleggesti un dì miglior partito.

Perchè Margherita, più d'ogn'altro, sia adattata a trarre a penitenza li peccatori.

XCVIII.

CHi più di te possente, o Margherita,
Saria, di colpa a trar dal cupo fondo
Ogn'alma schiava del piacer, del Mondo,
E a far che a Dio ritorni umil pentita?

Di te, che in pria di rea lubrica vita
Sentisti 'l danno, ed il periglio e il pondo;
E or ti vedi da l'ombre al dì giocondo
Di Grazia, per pietà del Cielo, uscita?

Di te, ch'or di giustizia il dolce frutto
Gusti, e con Dio godi amistate e pace;
E che godanle al paro altri, hai gran voglia?

Di te, cui grato senso ardente invoglia,
Ch'altr'alme stringa a Dio nodo tenace
D'amor, di cupidigia il regno strutto?

La

La divina misericordia si serve di Margherita alla conversione e santificazione degli uomini.

XCIX.

OH mirabil di Dio condotta arcana,
Che, Margherita, in te splende e s'ammira!
In te, che immondo vase un tempo d'ira,
Non purga or solo ei con sua Grazia, e sana:

Ma vuol per te, sì dissoluta e vana
Un dì, salvar ogn'alma che sospira
Sotto aspra servitù di colpa e dira,
E lei far saggia e pia, d'empia ed insana.

Tu, che vaga e smarrita andasti 'n pria;
Or ti fai scorta a ogn' uom errante, e duce,
E insegni a ognun del Ciel la certa via.

E scandol già del Mondo, or sei maestra
Di virtù; e in ogni cor spandi tal luce,
Che schiara i ciechi, e ad ir a Dio gli addestra.

Margherita accoppia mirabilmente in se stessa la vita contemplativa ed attiva ad un tempo.

C.

IN te congiunte, o Margherita, i'ammiro
Le belle doti (ancor che varie) e rare,
Che un giorno ne le Suore a CRISTO care,
Ambo a renderle illustri, si partiro.

L'ottima parte, e la minor s'uniro
Al paro in te senza discordi gare;
Se le tue cure altrui d'aita avare
Mai fur; nè mai da Dio ti disuniro.

Provvida ognor la man tu a l'opra stendi,
Ovunque il bene de'fratei t'appella;
Nè però men lo spirto hai'n Cielo assorto.

Che, in quanto a dar ai miseri conforto
Opri, a Quel volgi ogni pensiero e intendi,
Per cui t'arde d'amor pura facella.

Mar-

Margherita si adopra con maraviglioso effetto a rappacificare gli animi discordi de' Prossimi.

CI.

QUella, ch' hai 'n don dal Ciel tanto efficace
Facondia, i cori ad ammollir possente
Più duri; e a far ch' ogni ostinata mente
Con Dio ritorni in amistate e pace;

Forte del paro è a vincer più tenace
Antica nimistà d' avversa gente:
Sì soave è il tuo dir, che l' ire spente,
Accende in ogni cor d' amor la face.

CORTONA il dica, che da lunga etate
Da intestino furor lacera il seno,
Che a lei minaccia ancor più acerbi danni;

Per la materna ch' hai di lei pietate,
Margherita, depon gli odj tiranni;
E vede alfin di calma il bel sereno.

Da tutte le parti e dalle più lontane ancora accorrono le persone a ricevere da Margherita ammaestramento e conforto.

CII.

QUel Dio, che forte, e in un soave regge
Quanto nel Mondo in suo saper dispose;
E per le vili e stolte e inferme cose,
L'alte fiacca e superbe, e le corregge;

Te, o Margherita (oh gran prodigio!) elegge
(Poi che in tuo cor le sue delizie ei pose,
E gli arcani del Ciel ti disascose)
Ai popoli a bandir sua santa legge.

A te, come ad Oracolo celeste,
Corron da stranie regïon lontane
Le genti, e pendon dal tuo labbro immote.

E tu, cui lume d'alto, e virtù investe,
Di Dio interprete spieghi in franche note
Quel che schiari la mente, ed il cor sane.

Te-

Tenerissima e stupenda carità di Margherita pei poverelli.

CIII.

OH il tenero materno ardente affetto,
Margherita, che pei membri di Cristo,
Che il viver lor traggono amaro e tristo
In preda a povertà, tu senti'n petto!

Sebben tu stessa in umil stato e abbietto
Vivi del pane, onde fai scarso acquisto
Col sudor de la fronte al pianto misto;
Pur di altrui farne parte hai gran diletto.

Anzi te stessa traggi a dura inopia;
Perchè, in privarti di vestito e d'esca,
Dal tuo penar ristoro altri abbia e copia.

Però al povero tuo tugurio intorno,
Turba d'afflitti, che il tuo amore adesca,
Ognor s'affolla, ed ha grato soggiorno.

Mar-

Margherita assiste agl' infermi in uno Spedale detto della Misericordia, *da lei fondato.*

CIV.

OH di *Misericordia* il caro nome,
Che dolce, Margherita, in cor ti suona;
Di lei che d'ogni grazia or ti corona,
E t'accolse pentita in bionde chiome!

Indi per opra tua vien che si nome
Pio Albergo ch'offre asilo a ogni persona,
Cui questo morbo o quel requie non dona;
U's'alleviano a ognun del duol le some.

Quivi dì e notte con materno affetto
De'miseri a curar le piaghe intesa
Sei tu, e le baci ancor con gran diletto.

E queste (in cui ravvisi ahi! le ferute,
Che più crude t'han l'alma a morte offesa)
Lavi di pianto, che a lor dà salute.

So-

Solida e vera pietà di Margherita; e sua operosa ardentissima carità.

C V.

NOn è in te, no, pietà vana e fallace,
O Margherita, ch'alme incaute illude;
Che sebben di virtù, di merto ignude,
Dormono in seno (ahi cieche!) a falsa pace.

Se pigro e inerte è amor; non è verace:
E se per Dio, per l'altrui ben non sude
L'uom; sol di pietà ha un'ombra: e si delude,
Se spenta ha in cor di carità la face.

Ben, ch'arde in te la diva e pura fiamma,
Da l'opre appar: se tutto fatta a tutti,
A tutti porgi e ognor conforto e aita.

E se steril non già, ma d'almi frutti,
Onde d'altri si trae ristoro e vita,
E' fecondo l'amor che il sen t' infiamma.

Id-

Iddio arricchisce Margherita del dono dei Miracoli, e di cacciare i demonj dai corpi Ossessi.

CVI.

TE a far, o Margherita, ancor più chiara,
Che sei del Mondo a la salute eletta;
D'ogni sua grazia il Ciel stupenda e rara
Pio ti ricolma, ch'altri 'ndarno aspetta.

Ognun che sia bersaglio a sorte amara,
O che piagata abbia la salma e infetta;
A te che a Dio sei tanto amica e cara,
A trarne a l'uopo aita, il passo affretta.

Tu la varia de' morbi infesta schiera
Metti'n fuga repente: e vien che rieda
Il vigor primo a chi n'è infermo e oppresso.

Fuggono ancor, a un tuo sol cenno espresso,
Gli Spirti immondi: e Morte indarno spera,
Se il vieti a lei, di ritener sua preda.

La

La vita santissima di Margherita è il massimo di tutti i Miracoli.

CVII.

MArgherita, sien pur molti e stupendi
Sì, che mai 'l tempo coprali d'obblio,
Quei portenti per cui chiara ti rendi,
E mostri quanto sii tu accettà a Dio:

Tutti gli eccede il bel tenor che imprendi
Di viver tanto immaculato e pio;
Che in ogni cor più freddo e guasto accendi
Di trarne copia in sè nobil desio.

Maggior prodigio è in te di tutti, il vivo
Lume di Fe, che ti balena in mente;
E immota Speme, ed Amor puro e acceso.

E profonda Umiltate, e sì fervente
Pentir; che quanto più peni, hai giulivo
Lo spirto, a placar volto il Nume offeso.

La

La Conversione dell'Anime operata da Margherita, maggior miracolo assai della salute renduta per essa ai corpi.

CVIII.

Fra i tanti che di te narran portenti
Le fide carte, o Margherita, han palma
Su gli altri che a sanar opri la salma,
I voti a far de' miseri contenti,

Quelli per cui, mentre a pietà ti senti
Mover pei morbi (ahi) più crudi de l'alma,
Rendi a l'infermo cor salute e calma,
Domi gli affetti suoi tiranni e spenti.

Memore, che piagata un dì tu stessa
Fosti; benigna i peccatori accogli,
Che ti svelan l'interne alte ferute.

E tanta dal tuo labbro esce virtute, (pressa,
Che ognun che a te più immondo, e reo s'ap-
Di santi e bei desir subito invogli.

Sfor-

Sforzi inutili del Demonio per isgomentar Margherita, e ritrarla dall' impresa di convertire li peccatori.

CIX.

S'Alto fremè di rabbia e di dolore,
Quando gli uscisti da la bocca immonda,
Il Drago antico; or cresce il suo furore,
Che tanta involi a lui preda gioconda.

Spesse ei t'avventa ignee saette al core,
Fuora sbucando da la inferna sponda;
E tenta se per forza e per terrore
Da l'impresa t'arresti, e ti confonda.

Nè tante forme, o laide tanto e orrende,
Anton spesso sfidando a gran cimento,
Vestì d'Egitto ne' deserti un giorno:

Quante, a recarti al cor noja e spavento,
L'impuro Spirto, Margherita, prende:
Ma sempre ei ne riman con danno e scorno.

Lo

Lo Spirito maligno arma contra di Margherita le lingue de' maledici e calunniatori.

CX.

POi che a stornarti da la santa impresa
Di lucrar alme a Dio, si sforza invano
Il Nimico crudel del germe umano;
Nè val ch'ei faccia a te più acerba offesa:

Spera ei pur che sarai timida resa,
E che da l'opra ritrarrai la mano;
S'armi contra di te del vulgo insano
La lingua, del venen di stige accesa.

Benchè tu splenda, al par d'ardente stella,
Per begli atti, e pei don del Ciel più rari;
E ovunque suoni di tua fama il grido;

V'ha chi te ossessa, o vana, o illusa appella;
Nè crede che i tuoi prieghi a Dio sien cari,
Se di bruttura un dì fosti tu nido.

Il

Il Salvatore rassicura sempre più Margherita ne' suoi timori; e dell' ottenuto perdono de' suoi peccati.

CXI.

A Serenarti da la trista cura,
Ch' error non siavi, o Margherita, e inganno,
Qual sogna gente cieca, e a te sì dura,
Nei doni che te chiara al Mondo fanno:

Il pio Signor ti parla e t' assicura,
Che dal Ciel tai portenti origin' hanno;
E ti sgombra dal petto la paura,
Ch' ahi! sii tu gioco a l' infernal Tiranno.

E quel favor si disïato e caro,
Che da stagion sì lunga a lui chiedesti,
Veder ti fa che nol sperasti 'nvano.

Oh dolce voce, che il tremendo arcano
Ti svela! *Omai caccia i pensier funesti:*
Ha terse appien tue colpe il pianto amaro.

Il divin Salvatore si compiace d' intertenersi con Margherita in frequenti amorosissimi colloquj.

CXII.

A Vie più farti, o Margherita, certa,
Che avesti del fallir ampio perdono;
E che la strada, in pria chiusa, t'è aperta
Del Cielo, u'i tuoi desir sol volti or sono:

Il tuo Diletto udir non dubbia e incerta
La sua voce ti fa, ma in chiaro suono:
E più e più volte del suo amor t'accerta;
E dono aggiugne, ver' te largo, a dono.

Oh stupor! Quegli che a se stesso appieno
Sol basta, teco ama, d'Amico in guisa,
Di conversar spesso in visibil forma.

E spiegando a te il volto ognor sereno,
T'è Consiglier, Maestro; e pio t'avvisa,
Qual dei'n oprar seguir sicura norma.

Mar-

Margherita gode anticipatamente un saggio della felicità del Cielo pel suo commercio famigliar co' Beati.

CXIII.

Chi di te, Margherita, più felice,
Benchè anco involta nel corporeo ingombro?
Che un dì di colpe il core avesti ingombro;
E di Dio scopo (ahi) fosti a l'ira ultrice:

Ed or di virtù giunta a la pendice,
E monda appieno, come io quì t'adombro,
D'ogni terren desir lo spirto hai sgombro;
Fatta quasi de gli astri albergatrice.

Chi più di te s'alza, e conversa in Cielo?
Se lassù fermo hai 'l cor, ferma la mente;
E solo in Dio tua bell'alma si bea.

Mostrasi a te Gesu' senz'alcun velo;
Maria t'è spesso, e l'Angel tuo presente:
E oh quanto il parlar loro ti ricrea!

Digitized by Google

Estasi e rapimenti frequenti, e dolcissimi di Margherita.

CXIV.

Vorrei cantar (se al volo arduo e sublime
Gagliarde a l'uopo avessi, e preste l'ale)
Come il tuo spirto, Margherita, l'ime
Sedi lasciando, a Dio rapido sale.

Te invan la carne col suo pondo opprime;
Nè benchè tarda e grave a impedir vale,
Ch'alto ti levi su l'eteree cime,
Obbietto a contemplar puro e immortale.

E mentre spazia in Ciel libera l'alma;
Qual se ferme tu avessi ivi le piante,
Immota resta, e spenta appar la salma.

Pur da' tuoi labbri escon sì ardenti e sante
Note, a spiegar l'interna gioja e calma;
Che i cor spetran più duri d'adamante.

Il

Il divin Salvatore assicura Margherita, che sarà ascritta al coro delle Vergini in Cielo.

CXV.

TAnti doni e sì rari, o Margherita,
Onde ti colma il divo Sposo e abbella;
Che maggiori non mai più favorita
Anima gli ebbe, e a Lui più fida ancella;

Non ti fan certa sol, che di tua vita,
Un dì sì rea, le macchie appien cancella
Quella Grazia, che te fa umil, pentita;
Di vana tanto in prima, e a Dio rubella:

Ma che quel pregio istesso, che di pianto,
Poi ch' ahi! 'l perdesti, t' è cagion, racquisti;
E in te il rinnovi per pentir verace.

Oh te felice, a cui Gesu' non tace
Quel per cui cangi 'n lieti i giorni tristi;
Che avrai 'n Ciel trono al Vergin coro a canto!

Digitized by Google

In qual senso per la penitenza ricuperar si possa il perduto fiore della Verginità.

CXVI.

POssibil fia, che il bel candido Giglio,
Che un tempo d'oscurar ebbi ardimento,
E (ahimè!) calcai, sperse sue frondi al vento,
Dal cor messo il pudor santo in esiglio;

Rifiorisca in me ancor, tolto a l'artiglio,
Che ne feo strazio; ond'or fo gran lamento?
Chi 'l non inteso spiega a me portento;
E a crederlo mi dà lume, consiglio?

Sì, che il Virgineo fior tu ricovrasti,
Margherita: non quel che a gli occhi appare;
E spesso inganna, se sia il petto immondo.

Ma quel che surge da un cor puro e mondo;
E che nutrito da lacrime amare,
Più alletta de lo Sposo i lumi casti.

Pro-

Profonda umiltà di Margherita, e sua pazienza nelle desolazioni dello spirito.

CXVII.

QUanto il Signor più larghe in te diffonde,
Margherita, sue grazie, e ti sublima;
Tanto umiltà radici più profonde
Gitta in tuo core, e meno hai di te stima.

E se talor la faccia ei ti nasconde,
E scema i doni, ond'hai tu l' alma opìma;
Non ti lagni, al vederti le gioconde
Delizie tolte, che gustavi in prima.

Ma te credendo di goderne indegna,
Che un dì d'impure gioje ti pascesti;
Soffri i rifiuti del Diletto in pace.

Nè però il piè ne l'arduo corso arresti;
O men caldo è il tuo amor, non che si spegna.
Lo Sposo a te, più de' suoi doni, piace.

Ardente desiderio di Margherita di patire per conformarsi al celeste suo Sposo.

CXVIII.

In Croce al contemplar fitto il tuo Bene,
Che muor per gran pietà lacero esangue,
Le piaghe in te a sanar de l'antic'angue;
Margherita, il tuo cor non regge e sviene.

E quello a compensar ch'ei da le vene
Tutto versò, bramì tu dargli'l sangue;
E languire per Lui, che per te langue,
Vaga d'aver gran parte a le sue pene.

Come se poco fosse il fiero strazio,
Ch'(ahimè!) fai di tue membra in modo strano;
Di nuove doglie aver il cor vuoi sazio.

E Gesu' il tuo desir non rende vano:
Ma, quanto a te riman di vita spazio,
Con pia ti fere ognora, e amante mano.

Fine della Seconda Parte e del Tomo Primo.

VA1
152582